

Il racconto del Natale

**La nascita del Signore
nei testi canonici e apocrifi**

di A. Valentino e F. Russo

**La tradizione del Presepe
vivente in Diocesi**

di M. Messinese

**L'impegno Caritas
per l'emergenza freddo**
di G. Nappi

**Pastorale vocazionale:
la proposta**
di F. Centrella

**A Pacciano una domenica
per le famiglie**
di B. Palmese

**I frutti del sostegno
alla Chiesa Cattolica**
di A. Lanzieri e M. Parisi

**Intervento della CEC
sull'ingannevole
organizzazione denominata
"Chiesa Cattolica
Apostolica Cristiana
Ecumenica"**

**Scuola socio-politica:
il 27 gennaio si inaugura il III
anno. Programma a pag.35**

LA VERA RIBELLIONE È NON RASSEGNAarsi

di Marco Iasevoli

L'esaltazione dei "cuori ribelli" contenuta nel messaggio di Natale del vescovo di Nola ci conduce a porci un'unica domanda: esistono cuori di questa pasta, oggi, nel nostro territorio? In realtà, ci sentiamo tutti, chi più chi meno, cuori spaventati, raggomitolati, prudenti, ripiegati a difesa dell'area di rigore. E quando incroci qualcuno apparentemente dotato di un coraggio da leone, poi, scavi scavi, ci trovi dentro solo demagogia, populismo, incoerenza e chiacchiericcio senza fatti. Dove possiamo nutrirci di una sana e pacifica ribellione? C'è un unico posto al mondo: la strada. Laddove si consumano quelle ingiustizie che inquietano l'anima e la coscienza, risvegliano antiche pulsioni di verità e bene. I giovani a zonzo, più della metà senza alcuna prospettiva di lavoro a breve-medio termine. I commercianti e gli imprenditori in locali vuoti davanti ad una calcolatrice che non funziona più. I pochi sindaci che lottano sinceramente con i mulini a vento circondati da eserciti di parassiti che consumano risorse a sbafo. L'esercito degli affamati normali, dei padri e delle madri di famiglia che non hanno la certezza di un pasto decente tavola. I dimenticati in accampamenti di fortuna, sotto i ponti e nelle stazioni. Scrutare la vita, lasciarsene appassionare e commuovere, è l'unica strada per tornare a sentire dentro un fuoco nuovo. Questo sentimento nuovo e forte il vescovo lo chiede a imprenditori e giovani. Non è un caso. Non è un segno di sfiducia verso altri soggetti sociali. È piuttosto un segno di fiducia verso chi, dice Depalma, "ha le energie morali, cognitive e materiali" per guidare la nostra rinascita. Sono loro a dover tirar fuori un cuore da leoni. Ma come? Non si tratta di futili eroismi, ma di riprendere tra le mani la propria vocazione. Quella di un imprenditore è di sfidare i vincoli di una società incrostata e condividere con i lavoratori sogni nuovi. La vocazione degli imprenditori è fare del merito una legge morale, dell'organizzazione e dell'innovazione la chiave del futuro, dell'indipendenza dalla politica il proprio punto di forza. Ma c'è di più: l'imprenditore è classe dirigente. Non è un'isola, non può



considerarsi del tutto assoggettato a principi di natura privata. È un attore sociale. Intraprendendo, fa una promessa a un territorio e a delle famiglie: conservare questo "patto", oggi, in tutti i modi possibili e con queste enormi difficoltà congiunturali, è la sua sfida rivoluzionaria. Anche i giovani hanno una vocazione che li accomuna tutti: saper leggere i propri talenti e allo stesso tempo leggere i segni dei tempi. La via del futuro non è nella ripetizione dei cliché di un tempo, dei padri che passavano il lavoro ai figli. La via del futuro passa dal discernimento sulle proprie risorse e sulle caratteristiche del territorio in cui si vive. E questa terra ha ancora tanto da offrire e tanto chiede alle nuove generazioni. Ci sono ambiti professionali che richiedono non solo spirito d'iniziativa, ma anche coscienza, coscienza cristiana e politica. Guai a credere alle Cassandra che dicono "studiare non serve più". Guai anche a credere ai profeti del "pezzo di carta purché sia". Prendere in mano la propria vita, per un giovane, significa oggi costruirsi, affiancato da adulti coscienti (genitori, professori, politica, imprenditori, sindacati...) un percorso formativo personale e concreto. La ribellione dei giovani è la non rassegnazione. Facile a dirsi, è la giusta obiezione. Come fare a trasformare tutto ciò in

progetti concreti? Per il vescovo la prima risposta è interiore: la riscoperta dell'Incarnazione di Dio nel Figlio come scommessa compassionevole nell'umanità. Se Dio scommette su di noi, anche noi siamo chiamati a non arrenderci. C'è poi una risposta di ordine materiale, concreto: smetterla di coltivare gli orticelli, aprire le finestre e rileggere la realtà che viviamo con spirito propositivo e non distruttivo. La Chiesa deve essere in prima fila nel proporre una rielaborazione dei modelli economici e sociali locali. Le parrocchie, insieme alla scuola, all'università, alle associazioni cattoliche e laiche, non devono accontentarsi di portare le persone sull'uscio della vita, lasciandole poi sole. Imprenditori e sindacati devono farsi carico del futuro, non solo del presente. E la politica? Faccia la politica: ripieghi le bandiere negli armadietti e coordini le forze in campo, rinunciando a squallide prebende e azzardando la sfida del bene comune. Dalle nostre parti si dice spesso "non siamo qui per la gloria", una formula volgarotta per dire che non è possibile fare cose buone senza un minimo di tornaconto personale. E invece, quanto sarebbe bello provare a smuovere questo cinico detto, provando a fare qualcosa, più di qualcosa, per la Gloria di un Padre che non ha fatto calcoli, sin o a donarci il Figlio.

in Dialogo mensile della Chiesa di Nola
Redazione: via San Felice n.29 - 80035 Nola (Na)
Autorizzazione del tribunale di Napoli n. 3393 del 7 marzo 1985
Direttore responsabile: Marco Iasevoli
Condirettore: Luigi Mucerino
In redazione: Alfonso Lanzieri [333 20 42 148 alfo.innuendo@hotmail.it],
Mariangela Parisi [333 38 57 085 indialogo.parisi@gmail.com], Mariano Messinese,
Antonio Averaimo, Vincenzo Formisano
Stampa: Giannini Presservice via San Felice, 27 - 80035 Nola (Na)
Chiuso in redazione il 16 dicembre 2013

NATALE. E SE LO PRENDESSIMO SUL SERIO?

di Alfonso Lanzieri

In un articolo pubblicato poche settimane fa sul *Corriere della Sera*, Branko Milanovic, *lead economist* della Banca mondiale di Washington, ha calcolato che circa i due terzi delle differenze di reddito nel mondo sono dovuti al paese in cui uno nasce o vive e che ciò, naturalmente, alimenta i flussi migratori. Lo stesso, inoltre, faceva notare come in molte zone di confine tra paesi poveri e paesi ricchi aumentano sempre più muri, mine, fili spinati, guardacoste.

Recentemente Andrea Stuppini, sul sito "Neodemos", ha provato a mappare alcune di queste aree di doloroso contatto. Possiamo partire dal confine tra Stati Uniti e Messico, notoriamente blindatissimo, e spostarci poi un po' più in basso per incontrare quello tra Messico e Guatemala, lungo il quale crescono di anno in anno presidi e restrizioni. Saltando al Mediterraneo, sono state ultimamente di nuovo recitate le *enclaves* spagnole di Ceuta e Melilla in Marocco - periodicamente assaltate da chi emigra dai paesi a sud del Sahara - mentre il principale accesso al suolo europeo per i migranti africani resta Lampedusa, con le tragicità che purtroppo conosciamo. Ancora, s'intensificano i presidi tra Grecia e Turchia sul fiume Evros, punto che vanta un numero di transiti spesso superiore alla stessa Lampedusa; nel corso di quest'anno - ci informa ancora Stuppini - l'aumento della sorveglianza su quel corso d'acqua ha in parte deviato i flussi migratori da un lato verso la Bulgaria e dall'altro verso le isole dell'Egeo, complice anche la costruzione di una barriera di circa dieci chilometri lungo un tratto di confine non bagnato dal fiume. In Asia va ricordato il muro tra i territori palestinesi e israeliani, come anche l'invincibilità del confine tra le due Coree, piantonato militarmente da sessant'anni. Un'imponente opera di fortificazione, inoltre, è in atto presso il confine tra India e Bangladesh, come anche tra Arabia Saudita e Yemen, per frenare il transito dai poverissimi paesi del Corno d'Africa verso quelli, ricchissimi, del Golfo Persico. All'estremità orientale del Borneo, ancora, è in costruzione una barriera di 5 km, sul confine tra Indonesia e Malaysia. Merita senza dub-

bio una citazione l'Australia la quale finanzia due centri di identificazione e detenzione posti su due isole fuori delle proprie acque territoriali, al fine di inviarvi migranti "privi di visto" sbarcati sul proprio territorio.

Alla luce di questi dati, sembra non aver affatto torto Milanovic quando, nell'intervista sopra citata, ha sentenziato: «il mondo ricco si sta recintando». La parte benestante del pianeta, insomma, sembra barricarsi sempre più all'interno del suo perimetro dorato, condannandosi ad un futuro da assediata. L'imprigionamento autoinflitto sembra proseguire, in qualche modo, entro i confini delle stesse aree sviluppate della terra, dove gli abitanti - con drammatica ironia - da un lato si muniscono di sofisticati sistemi di allarme, innalzano i muri delle loro villette residenziali, installano telecamere di sorveglianza, addestrano cani da guardia e così via, e dall'altro si vantano della libertà goduta nelle loro esistenze blindate. Pur consapevole del doppio rischio della generalizzazione e della semplificazione, sempre in agguato quando si considerano fenomeni di così ampia portata e complessità, non mi pare occorra molta fatica per constatare come questa vasta opera di recinzione del proprio benessere - sia nel "macro" sia nel "micro" - coincida spesso con una recinzione del cuore, e sia leggibile, quindi, come la concretizzazione di un egoi-

simo individuale e collettivo, capace di erigere veri e propri sistemi d'ingiustizia (pensiamo ad alcune dinamiche del mondo finanziario neocapitalista) che anche Papa Francesco, recentemente, si è incaricato di criticare in maniera piuttosto franca. Davanti a tutto questo potremmo interrompere per una volta il chiacchiericcio festaiolo e prendere sul serio il Natale, il quale, se adeguatamente ascoltato, può davvero frantumare la lucida follia su cui spesso si incamminano le società e i singoli. Il Natale non è una favola, non è cicaluccio. È storia. E quale sana - direi quasi sacra - relativizzazione della ricchezza e delle inutili bramosie connesse viene dal fatto di un Dio che nasce a Betlemme, povero ed esposto? Quanto mai appropriato è il rimprovero fattoci dal Creatore del mondo che però vi entra da 'straniero' - direi da immigrato - totalmente dipendente dalla benevolenza di quelli che lo circondano, sì insomma che entra nel mondo assumendo le fattezze proprio di quelli che noi cerchiamo con ogni mezzo di tenere fuori dalla porta? (Magari proprio la sera di Natale, perché la nostra calda cena familiare non deve essere disturbata...). Quanto potrebbe far cappottare l'ordine iniquo delle nostre società (ma l'iniquità non ce l'ha portiamo già dentro, nel nostro cuore?) prendere sul serio un Dio che viene nel mondo vestendosi da ultima ruota del carro?



Il racconto del Natale nei Vangeli di Luca e Matteo

CHI È GESÙ?

di Alessandro Valentino



Ivangeli di Matteo e di Luca inseriscono la nascita di Gesù in una cornice storica che richiama la continuità tra la promessa di Dio e il suo compimento. La genealogia di Gesù, riportata da entrambi con notevoli differenze, indica questa continuità, volendo rispondere con essa a una precisa e identica domanda: 'chi è Gesù?'. Attraverso l'articolazione delle due genealogie, discendente quella di Matteo (da Abramo a Gesù) e ascendente quella di Luca (da Gesù ad Adamo fino a Dio), si evidenzia la continuità presente nella storia della salvezza, fatta di promesse annunciate, di fiduciose attese e di compimenti gioiosi. Nulla è a caso, nulla è arbitrario, dietro c'è qualcuno che pensa, c'è un filo che lega, c'è una vita che scorre, c'è una promessa che si realizza: c'è Dio che precede. E noi non

viaggiamo nel caos del mondo, ma siamo amati da Dio perché inseriti in una storia che lui ha pensato per noi.

L'area che si respira in entrambi i racconti è anch'essa diversa: in Matteo i fatti sono presentati in modo drammatico (strage degli innocenti, fuga in Egitto) e sono anticipati dall'annuncio dell'angelo a Giuseppe; in Luca invece i fatti sono presentati in un'atmosfera di stupore e di gioia e sono anticipati dall'annuncio dell'angelo a Maria. In entrambi i casi, Giuseppe e Maria sono presentati come coloro che si aprono alle possibilità di Dio («nulla è impossibile a Dio»), e che sanno rendersi 'disponibili' nella fede. Essi agiscono con Dio e non pensano al proprio futuro senza di Lui. La loro fede ci invita a non pensare mai la nostra vita, le nostre scelte, senza Dio: Dio è con noi («Emmanuel» Mt

1,23) ed è salvatore («santo e sarà chiamato Figlio di Dio» Lc 1,35).

Infine, in Matteo la nascita di Gesù è annunciata ai pagani (i Magi); mentre in Luca è annunciata agli emarginati ed esclusi dalla società (i pastori): due gruppi di personaggi significativi. Sono figure emblematiche e, direi, per certi versi, polari: gli uni poveri e incolti, gli altri ricchi e sapienti; gli uni ricevono l'annuncio direttamente per rivelazione dagli angeli, gli altri solo a costo di una continua ricerca riescono a raggiungere la mèta indicata da una stella luminosa. È certo, per vie diverse, arrivano alla stessa grotta, ed insieme adorano lo stesso Bimbo Dio.

Forse non sono essi, proprio nella loro polarità, i rappresentanti dell'umanità, designati per riconoscere il mistero di Dio nel cuore di una grot-

ta, nel Bimbo in fasce e deposto in una mangiatoia? Forse non sono coloro che, da punti diversi, da approcci diversi, tendono e giungono alla stessa conoscenza, dimostrando che la diversità è una ricchezza e che dietro l'apparente contraddizione si nasconde la stessa sete di verità? Qui c'è l'universalità dell'annuncio, accolto grazie a due atteggiamenti fondamentali e complementari: la "semplicità" di chi si accontenta delle proprie risposte e che, senza troppe domande, si affida alla verità di un annuncio essenziale; e la "profondità" di chi invece, con ragionamenti complessi e indagini minuziose, confida nelle proprie domande, attendendo con pazienza le certe e concrete risposte dei fatti. Per entrambi, comunque, è importante arrivare in quella grotta al fine di adorare quel Bimbo riconosciuto salvatore dagli uni e re, profeta e sacerdote dagli altri.

Infondo, la nascita di Gesù ci chiede lo sforzo di essere un po' pastori e un po' re Magi, un po' Giuseppe e un po' Maria, per gustare la bellezza del Natale che non è un ricordo nostalgico di un evento passato; ma è, attraverso la liturgia, un evento efficace che entra nell'oggi della nostra storia, rivelandoci lo straordinario modo che Dio ha scelto per farsi vedere e conoscere dagli uomini. Infatti, nella celebrazione eucaristica della santissima notte del Natale diremo: «Oggi è nato per noi il salvatore».

Ma quell'oggi è anche il mio oggi? Quel tempo è anche il mio tempo? Ciò è possibile solo se la "semplicità" dei pastori e la "profondità" dei re Magi, se la 'disponibilità' di Giuseppe e di Maria sono gli atteggiamenti con cui ci apprestiamo a conoscere il Signore e a vivere quel senso della storia nel filo rosso che traccia la continuità tra promessa, attesa e compimento. Un bel po' di cuore e di cervello, insieme, ci renderanno disponibili a cogliere il 'senso' della vita nell'evento che ha dato l'inizio alla conta del tempo, che ha diviso la storia in un prima e in un dopo, che ha ispirato tantissima letteratura e opere d'arte, che ha introdotto nell'*ethos* dell'uomo la pietà per i piccoli e i deboli, per gli indifesi e le vittime dell'ingiustizia, e il perdono per i peccatori e i violenti, per gli empi e i gaudenti; che ha rivelato il volto della pace in un bimbo che si è fatto pane, perché essenzialmente è "dono" per tutti, è cibo per la nostra fame di salvezza



IL RACCONTO APOCRIFO

di Fernando Russo

Per avventurarci nel misterioso, quanto mai ricco universo dei Vangeli Apocrifi, relativamente al Natale, così come da essi ci viene tramandato, credo sia opportuno chiederci, innanzitutto, come mai i Vangeli Canonici non raccontino in modo dettagliato la nascita di Gesù, se non con poche e sporadiche notizie.

Marco, il primo Vangelo scritto, ad esempio, sembra ignorare tutto il discorso della nascita e dell'infanzia, così come Giovanni, che parte dalla preesistenza, ma anch'egli sembra ignorare nascita e infanzia.

Matteo, invece, riporta soltanto il dubbio di Giuseppe con il conseguente sogno ed il racconto dell'arrivo dei Magi e la fuga di Giuseppe in Egitto, mentre Luca racconta il concepimento verginale di Maria, la nascita di Gesù e la prima infanzia, fino all'età di dodici anni.

È molto probabile che altri dettagli, relativi alla famiglia di Gesù, alla vita di tutti i giorni, fossero considerati dagli Evangelisti irrilevanti ai fini della Narrazione e, quindi, del taglio teologico che le narrazioni stesse andarono assumendo all'interno del corpus dei racconti.

I Vangeli apocrifi, che sembravano convivere con quelli canonici, alle origini della Chiesa, si presentano con una straordinaria gamma di particolari, sulla nascita e l'infanzia di Gesù, ai quali avrebbe anche attinto la nostra tradizione popolare, per l'allestimento del presepe e per la curiosità stessa di entrare nella vita e nelle vicende della Santa Famiglia di Nazareth.

Iniziamo con il significato di "Apocrifo", che avrebbe assunto, a partire anche dall'epoca patristica e con la fissazione del Canone del Nuovo Testamento, l'accezione negativa di "testo eretico", contrario quindi all'ispirazione con i quali erano stati composti i testi canonici. In realtà, il termine apocrifo proviene dalla lingua greca e significa "apo-kryptos", ossia "segreto", "nascosto".

Si trattava talvolta di scritti ermetici, rivolti a pochi iniziati, secondo le teorie filosofiche dello gnosticismo. Scritti di non facile interpretazione, dunque, che furono accantonati, a

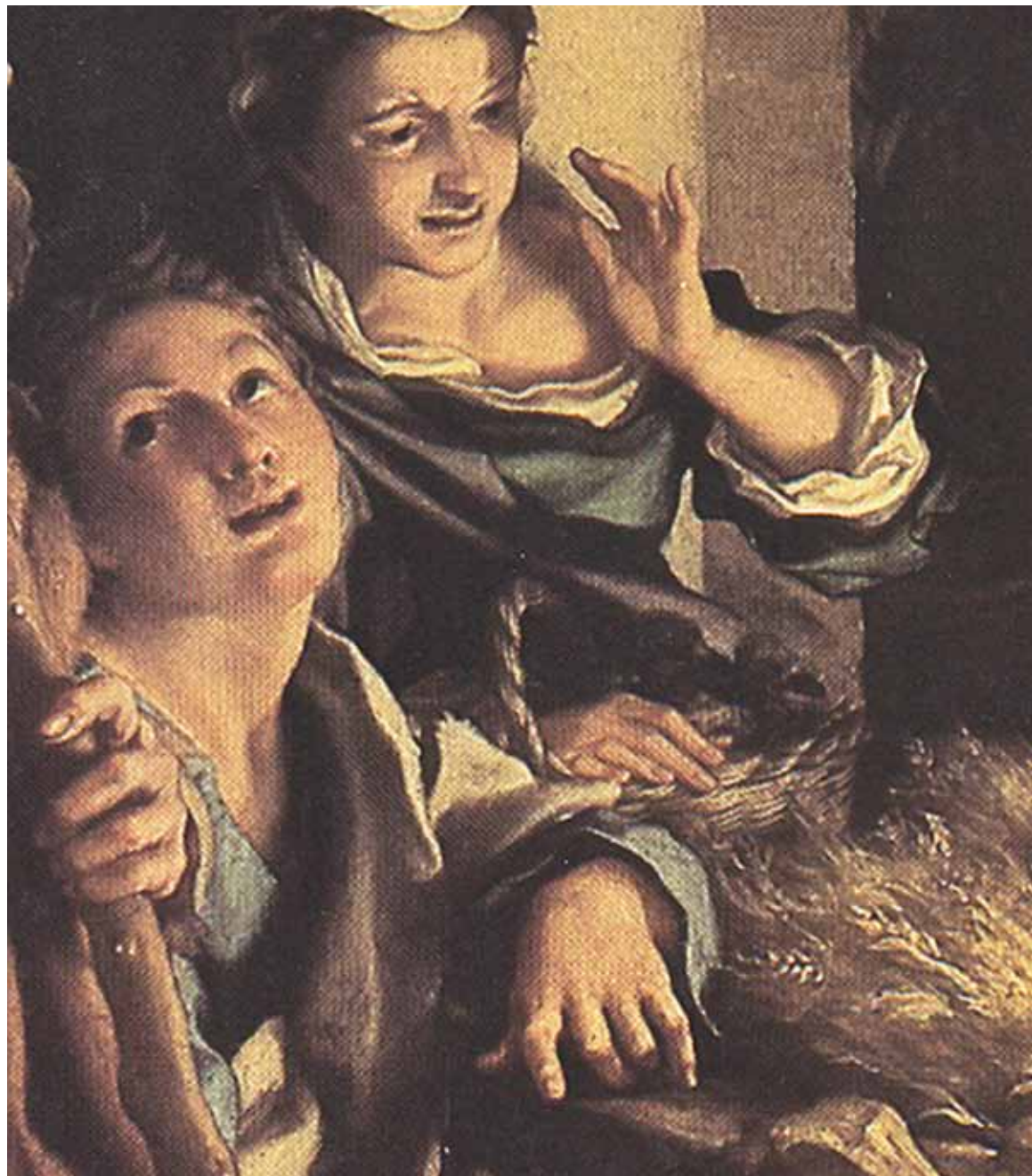
favore degli scritti considerati ispirati e, quindi, canonici. Scritti che rispecchiavano, forse, il bisogno stesso delle prime comunità cristiane di saperne di più circa il Salvatore e Messia, Gesù Cristo.

Il primo Vangelo apocrifo più interessante, dal quale estrapiamo qualche chicca, tuffandoci, dunque, in una serie di informazioni che oscillano tra il realismo esagerato e la fantasia, è proprio il ProtoVangelo di Giacomo.

Nel suddetto Vangelo troviamo Giuseppe alle prese con l'editto di Cesare Augusto e con un lancinante dubbio. Giuseppe si domanda in che modo dovrà registrare Maria, quando arriveranno a Betlemme. Come

sua moglie? Si vergogna. Come sua figlia? Lo sanno tutti che non è sua figlia. Il giorno stesso del Signore sarà il Signore ad indicare la sua volontà (XVII, 1).

A quel punto Giuseppe sella l'asina e vi fa salire Maria. Mette suo figlio a condurre la bestia, mentre lui stesso cammina dietro di loro. (XVII,2). Ad un certo punto, però, Maria chiede di scendere dall'asina, perché sono cominciate le doglie. Giuseppe, che è ancora afflitto dai dubbi e riflette sulla difficoltà del luogo deserto ed impervio per una partoriente, intravede da lontano una grotta. Prende, dunque, Maria e i suoi figli e li conduce nella grotta. Poi, va a Betlemme a cercare una levatrice. Il protovangelo



di Giacomo fa nascere Gesù, proprio mentre Giuseppe è in cerca della levatrice.

A questo punto accade qualcosa che viene descritto con straordinaria e particolare bellezza. Lo riportiamo qui di seguito. “..E io Giuseppe stavo camminando, ed ecco non camminavo più. Guardai per aria e vidi che l’aria stava come attonita, guardai la volta del cielo e la vidi immobile e gli uccelli del cielo erano fermi. Guardai a terra e vidi posata lì una scodella e degli operai sdraiati intorno, con le mani nella scodella; e quelli che stavano masticando non masticavano più, e quelli che stavano prendendo del cibo non lo prendevano più, e quelli che stavano portandolo alla bocca non lo portavano più, ma i visi di tutti erano rivolti in alto. Ed ecco delle pecore erano condotte al pascolo, e non camminavano, ma stavano ferme; e il pastore alzava la mano per percuoterle col bastone, e la sua mano restava per aria. Guardai alla

corrente del fiume e vidi che i capretti tenevano il muso appoggiato e non bevevano..., e insomma tutte le cose, in un momento, furono distratte dal loro corso” (XVIII, 2)“.

Dinanzi ad un simile prodigio, Giuseppe, che nel frattempo è rimasto attonito, viene riportato alla realtà da una donna, che scende dalla montagna. È una levatrice, che gli chiede chi sia colei che sta partorendo nella grotta. A quel punto, si dissipano tutti i dubbi di Giuseppe, in una risposta certa “...È la mia promessa sposa”; “è Maria, che è stata allevata nel Tempio del Signore, ed io l’ho avuta in sorte come moglie, ma non è mia moglie, ha concepito per opera dello Spirito Santo” (XIX, 1).

Giuseppe e la levatrice si dirigono verso la grotta ed ecco una nuvola luminosa copre interamente la grotta. A quel punto la levatrice esclama “Oggi è stata magnificata la mia anima, perché i miei occhi hanno visto un prodigio meraviglioso: che è nata

la salvezza di Israele”. (XIX,2)

Alle parole della levatrice la nube si dirada e dall’interno della grotta appare una luce così grande, che i loro occhi non potevano sopportare. La luce diviene meno abbagliante, fino a mostrare il bambino che, in modo prodigioso, si dirige verso il seno di sua madre, dal quale riceve nutrimento.

L’esclamazione della levatrice chiude la scena della grotta “Questo di oggi è un grande giorno per me, perché ho visto questo fatto straordinario”. (XIX, 2)

Ci sarebbe tanto altro da dire, ma altri Vangeli come lo Pseudo- Matteo ricalcano grosso modo la narrazione del Protovangelo di Giacomo. Certamente non vogliamo aggiungere nulla alla Tradizione Canonica, ma è bello arricchire le suggestioni sul Natale, con particolari provenienti da altre fonti, seppur meno attendibili, così come la nostra Tradizione Popolare ci ha tramandato.



VA IN SCENA LA CAREZZA DI DIO

di Mariano Messinese

È una storia accaduta due millenni fa, ma tutti la conoscono bene fin dall'infanzia. Alcuni l'hanno ascoltata dai nonni, altri al catechismo. Ma non solo, perché in tutte le case delle famiglie napoletane non manca mai l'oggetto che ricorda l'evento straordinario della nascita di Cristo. Sì, il presepe. Ne esistono di tutti i tipi. Ci sono quelli semplici con il bambino, la madonna, San Giuseppe, il bue e l'asinello e la stella cometa sulla grotta che protegge il tenero idillio. E poi ci sono quelli a perdita d'occhio, con la reggia d'Erode, le osterie, le taverne, le terrazze e le fontane. E infine ci sono loro, i "pastori", le figure che animano, pur non muovendosi di un millimetro, questa ricostruzione che unisce fantasia e storia, tradizione e innovazione. Ma in certi casi le sagome di plastiche respirano, si muovono, mangiano e parlano. In pratica, sono vive e vegete, perché sono persone reali a rappresentare la storia. È così che nasce il presepe vivente.

Anche quest'anno, all'interno della diocesi di Nola, diverse parrocchie hanno organizzato la rappresentazione della Natività. Ognuna in maniera diversa, privilegiando un aspetto invece di un altro, riproducendo la realtà storica o mutandone il contesto. Ma al di là delle differenze, tutti i presepi viventi hanno un comune denominatore: la grotta della natività. Insomma, le vesti dei figuranti potranno anche non essere fedeli all'anno 0, ma non è questo quello che conta. Anche per questo motivo il presepe della parrocchia del Collegio ha riprodotto la Napoli del '700. Così come quello organizzato dalla Gifra, con l'aiuto di tanti ragazzi nolani, che è stato ambientato nell'800.

Anche nella parrocchia S.Lorenzo Martire di Marchesa, i giovani dell'azione cattolica hanno allestito per il decimo anno consecutivo il presepe vivente. Con un pizzico di originalità: la rappresentazione delle scene degli eventi che precedono in ordine cronologico la natività, cioè l'annuncio e il matrimonio di Maria e Giuseppe. Mentre per gli abiti dei figuranti sono stati adottati costumi ottocenteschi. È vero, il XVII o il



XVIII secolo napoletano sono realtà lontane nello spazio e nel tempo, ma comunque vicine alla Betlemme in cui vide la luce il figlio di Dio. Perché Cristo è presente in tutte le epoche. Anche in quelle più remote. È questo il messaggio che ha voluto trasmettere il presepe vivente, organizzato dalla Parrocchia di S.Paolo Eremita e della SS.Epifania di San Paolo Bel Sito, che riproduce anche scene di vita quotidiana della civiltà sumera. A questo piccolo kolossal hanno partecipato, gratuitamente – caratteristica anche del lavoro prestato nelle altre comunità –, oltre 100 persone. Non attori, ma bambini e tanta gente comune con un normale impiego, che

al termine dell'orario di lavoro corre ad indossare gli abiti del panettiere, della lavandaia o dei soldati romani.

Nella parrocchia di Sebastiano Martire a Miuli, frazione di Marigliano, infine, hanno deciso di incorniciare il presepe in una commedia teatrale natalizia.

La protagonista è una famiglia moderna che festeggia il Natale, ma dimentica il motivo. Il candore del figlio più piccolo aiuterà gli altri componenti a scoprirlo. Perché, al di là degli orpelli, dei costumi, del bue e dell'asinello, quello che conta davvero è la venuta di Cristo in questo mondo: una venuta che è la carezza di Dio sull'umanità.



Parrocchia di San Lorenzo Martire di Marchesa
24 dicembre 2013 - dalle 0:30 alle 3:00
26 e 27 dicembre 2013 - dalle 20:00 alle 24:00

Parrocchia di San Sebastiano Martire di Miuli
26, 28 e 29 dicembre 2013 dalle 18:30

Parrocchia di San Paolo Eremita e SS. Epifania di San Paolo Bel Sito
25 dicembre 2013 dalle 0:30 alle 3:00
25, 26 e 27 dicembre 2013 dalle 19:00 alle 23:00

Parrocchia del Collegio di Nola
pomeriggio del 26 e 27 dicembre

Gifra - Borgo di Castel Cicala
27 e 28 dicembre 2013 dalle 17:30 alle 21:30
Disponibile gratuitamente il servizio navetta.

L'Annunciazione di Michele Napolitano

"Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù"

Luca 1, 31

Il "sì" di Maria alla volontà del Signore trova una delle più suggestive rappresentazioni nella tela proveniente dalla chiesa dell'Annunziata di Nola - nota anche come chiesa del Collegio - oggi custodita nel Museo Diocesano e realizzata alla fine del XV secolo, probabilmente ai tempi in cui badessa del collegio annesso alla chiesa era Brigida Orsini, Attribuita da Raffaello Causa al pittore Cristoforo Scacco da Verona, la tavola, dipinta ad olio su fondo dorato con decorazione a cornice punzonata, presenta in maniera tradizionale il tema iconografico dell'Annunciazione: l'Arcangelo, porgendo da sinistra il simbolico giglio alla Vergine, è sormontato dall'Eterno Padre irradiante lo Spirito Santo. La Vergine è raffigurata spoglia dei tradizionali arnesi per il cucito con i quali, secondo i racconti apocrifi, tesseva il velo per il tempio al sopraggiungere della buona nuova. Questa rinuncia a connotare l'Annuncio di un realismo quotidiano, l'elegante corrispondenza dei gesti dei due personaggi, lo svolgersi delle vesti in un artificioso ripiegarsi, il fluttuare dell'angelo, il fondo dorato dall'accecante luminosità conferiscono alla scena un'aura di sacralità che ne costituisce il principale elemento di fascino. Il pavimento a scacchiera, cifra stilistica dell'artista veronese, e lo scorcio dell'inginocchiatoio dell'Annunziata sono gli unici accorgimenti utilizzati per definire prospetticamente lo spazio entro cui si svolge l'episodio.

L'altissima qualità pittorica del dipinto indusse Ferdinando Bologna a considerarlo come uno dei più bei quadri del Rinascimento meridionale.



Aiutare è essere giusti

I bambini protagonisti della diciassettesima Giornata della Colletta Alimentare

Quando il calore salva

"Emergenza freddo": i volontari Caritas in soccorso di uomini e donne senza fissa dimora

Facoltà di impegno per...

L'Azione Cattolica diocesana inizia il cammino assembleare

"Apriti alla verità, troverai la vita"

La pastorale vocazionale propone ai giovani due itinerari di "ricerca"

I bambini protagonisti della diciassettesima Giornata della Colletta Alimentare

AIUTARE È ESSERE GIUSTI

di Rosamaria de Rosa

La fine di novembre si caratterizza ogni anno per una giornata speciale, quella dedicata alla Colletta Alimentare che la Fondazione Banco Alimentare Onlus l'ultimo sabato di novembre. Giunta alla 17^a edizione, la Giornata, nata nel 1997, è ormai diventata un importante momento che coinvolge e sensibilizza la società civile al problema della povertà attraverso l'invito a un gesto concreto di gratuità e di condivisione: fare la spesa per chi ha bisogno recandosi in uno dei tantissimi supermercati aderenti su tutto il territorio nazionale.

Vi partecipano grandi, ma anche piccoli come gli amici dei Cavalieri di Santa Giovanna D'Arco di

Saviano ai quali abbiamo posto alcune domande sull'esperienza. Perché avete scelto di partecipare alla Colletta? Cosa significa per voi "aiutare le famiglie bisognose"? "Ho partecipato alla colletta alimentare - ha risposto Daniela - perché è un gesto molto generoso per far spuntare un sorriso a quelle persone povere che non possono permettersi tutto quello che possiamo noi. Un gesto che mi fa sentire una persona migliore".

Miriam invece oltre a condividere pienamente le parole della sua amica aggiunge che "aiutare i bisognosi è giusto". Aiutare è anche un momento di gioia per la più piccola del gruppo, Angela, "perché non solo si donano sorrisi ma si trascorre tempo con gli amici".

Per Raffaele infine "è stato bello ritornare a casa sapendo di aver fatto qualcosa di buono. A e giornata non mi sono soffermato sul numero buste che raccolte: ciò che era importante è che qualcuno avesse donato qualcosa".



I numeri della Colletta nel 2013

135.000 volontari hanno donato il loro tempo, permettono la realizzazione di questa giornata.

5.500.000 gli italiani che hanno acquistato cibo per chi non può farlo.

11.000 i punti vendita della gdo che hanno partecipato.

9.037 le tonnellate di cibo donato e raccolto nella Giornata nazionale della Colletta Alimentare che insieme alle eccedenze che ogni giorno la Rete Banco Alimentare recupera (**71.885** tonnellate nel 2012) sono state ridistribuite gratuitamente a: **8.818** strutture caritative che hanno accolto e aiutato **1.800.000** persone in condizioni di bisogno.



“Emergenza Freddo”: i volontari Caritas in soccorso di uomini e donne senza dimora

QUANDO IL CALORE SALVA

di Giulia Nappi

Il buio, il silenzio, il freddo: c'è solo questo nelle notti d'inverno dei senzatetto. Soli o in gruppo, cambia poco; a tenerli compagnia è sempre la penetrante sensazione di freddo, gelo, che molte volte dà luogo a disagi fisici maggiori. Qualcuno accende un fuoco, qualcuno si attacca alla bottiglia, magari non solo per riscaldarsi. C'è chi si accampa nelle stazioni, chi si accontenta di sperdute baracche nei campi, c'è anche chi si nasconde. Poi entra una luce, dei passi, una voce. Un sorriso, più sorrisi. Spesso volti familiari, gli stessi incontrati di giorno, alla mensa fraterna o al centro d'ascolto. Con il precipitoso abbassarsi delle temperature delle scorse settimane, i volontari della Caritas Diocesana di Nola sono scesi nelle strade a prestare soccorso, anticipando di qualche tempo “Emergenza Freddo”, la campagna caritativa per l'inverno già proposta negli anni precedenti. Sciarpe, cappelli, coperte, qualcosa per coprirsi, un po' di tè caldo per riscaldarsi. In queste fredde notti il furgone Caritas sta girando la diocesi per raggiungere poveri ed immigrati, quasi sempre senza casa, e offrire calore. La squadra di volontari si muove

in gruppo, mai in numero inferiore a cinque, e viaggia munita delle offerte di vestiario e coperte raccolte presso i centri zonal di Pomigliano d'Arco e San Giuseppe Vesuviano. Qualche fortunata volta tra i volontari c'è un medico, una presenza qualificata necessaria per intervenire in certi casi dove freddo, fame o precarie condizioni di salute hanno preso il sopravvento. Il tour di “Emergenza Freddo” solitamente comincia attorno alle 22 e può durare anche tre ore, a seconda degli spostamenti; la rotta è tracciata in base alle segnalazioni pervenute dalle forze dell'ordine o tramite il sito della Caritas diocesana. Il sito è anche il mezzo con cui offrire per una sera o più la propria disponibilità come volontario di “Emergenza Freddo”. È stato così per Antonella, una giovanissima infermiera originaria di Visciano, che si è avvicinata alla Caritas nolana proprio in occasione di questa iniziativa invernale di volontariato. “Quando posso sono sempre alla ricerca di esperienze di solidarietà, in questo caso l'occasione mi è stata proposta da una mia amica” – racconta Antonella - “è stato bello e forte allo stesso tempo. Sappiamo

tutti che realtà difficili come quelle di “Emergenza Freddo” esistono ma viverle è un'altra cosa, provoca emozioni diverse e dà la spinta ad impegnarsi ancora un poco in più per chi vive in queste condizioni”. Emozioni che si rispecchiano nelle parole di Giuseppe, un altro giovane volontario che, invece, già aveva conosciuto attraverso la Caritas alcune di queste povere realtà della nostra diocesi: “È una esperienza che insegna quali sono i valori veri. Occhi negli occhi con queste persone conosci l'uomo, scopri la felicità che regalano le cose più semplici che noi, magari, non apprezziamo” – commenta Giuseppe - “ti senti soddisfatto come non lo sei per i tuoi più grandi impegni di tutti i giorni”. Loro, “queste persone”, sono spesso coetanei dei giovani volontari, non arrivano ai trenta anni, piccoli negli striminziti abiti primaverili e vecchi nei volti stanchi; oppure sono adulti, anziani per la vita che hanno alle spalle ma non necessariamente per l'età anagrafica. Si fanno aiutare con un po' di imbarazzo, non si aspettano mai soldi e difficilmente fanno richieste specifiche. Non scelgono, si fidano.



L'Azione Cattolica diocesana inizia il cammino assembleare

FACOLTÀ DI IMPEGNO PER...

di Vincenzo Formisano

In un momento storico in cui partecipare al bene comune sembra dover essere sinonimo di protesta sfascista, o appartenenza ad un gregge di ovini di qualsivoglia taglia e provenienza, oppure dichiarazione di chiara appartenenza ad una lobby o a un qualche club massonico, l'Azione Cattolica ha iniziato il cammino assembleare. Un'occasione che l'associazione ha scelto di darsi per fermarsi a riflettere, fare discernimento comunitario, chiedere cosa le venga chiesto dal Signore in quel momento, quali impegni assumere per essere sempre più al servizio della Chiesa e della città e in cui, alla fine di questa riflessione, si rinnovano gli incarichi ai vari livelli.

Abbiamo intervistato un giovanissimo, un giovane e un adulto (uno per ciascuna delle tre zone pastorali) chiedendo loro di esprimere il senso di questa scelta, fatta con forza dall'associazione.

Imma, 15 anni, ci ha raccontato la gioia del primo voto. "Mi sono sentita importante! Ho provato una grande emozione nell'andare al seggio che avevamo prenotato con gli altri giovanissimi, leggere il mio nome sugli aventi diritto al voto, scrivere sulla scheda quei nomi... nella comitiva di cui faccio parte ci sono anche ragazzi un po' più grandi e mi è capitato di ascoltare alcune volte i loro discorsi, l'inutilità di votare tanto sono tutti uguali, basta mettere una X... io invece ho dato il mio primissimo voto a degli amici e so che non è andato di-

sperso! Li incontro tutte le settimane e so quanto ci tengono all'associazione e anche a me... "

Un momento elettorale che prevede l'elezione del consiglio parrocchiale che, come detto, è l'ultimo momento di un percorso più lungo, fatto di incontri e riflessioni. "La libertà è partecipazione... mamma mia quanto ci hanno assillato con sta canzone gli educatori" dice Luca, un giovane che da anni si impegna per cercar di tenere unite le piazze e i campanili della difficile città in cui vive "però è vero. È così e lo percepisci, il voto è l'ultimo anello di un cammino in cui siamo stati invitati a riflettere su cosa potessimo fare come Ac per la parrocchia e la città in cui siamo, come essere al servizio dei nostri amici e concittadini. Sono venute fuori un po' di idee, alcuni filoni di impegno. Ed è stato bello che i vari spunti siano venuti fuori da una riflessione condivisa, fatta prima nei gruppi e poi tutti insieme. Ho scoperto anche che in parrocchia da me ci sono vecchiette più moderne di alcuni giovanissimi! Davvero un bel momento in cui tutti hanno percepito di essere chiamati non a delegare delle persone che avrebbero fatto delle cose al loro posto, ma a costruire insieme un percorso comune, capire cosa possono fare di concreto per gli altri. Veramente protagonisti e veramente corresponsabili! Ognuno ha potuto offrire la sua dose di idee e iniziare a prendersi anche delle responsabilità, chiedendosi soprattutto cosa fare per

il territorio. Chissà, magari qualcuno ha iniziato a maturare una vocazione politica".

"Come si fa a dire di no a questi ragazzi?". Maria è stata eletta nel consiglio per la prima volta. Si barcamena tra famiglia, lavoro ed altri impegni parrocchiali "eppure ho detto di sì. D'altronde quando l'associazione ti chiede di dare il tuo contributo declinare l'invito è complicato. Ci sono tanti impegni e tante cose da fare, ma la responsabilità non è solo dover organizzare cose. Se c'è una cosa che ho capito negli anni grazie all'Ac è che tutti siamo chiamati ad offrire il nostro servizio secondo le modalità e i tempi che abbiamo a disposizione. Si è sempre responsabili e, quindi, si può sempre essere chiamati ad assumere impegni in questo senso e chi te lo chiede ti conosce, conosce la tua vita e ciò che puoi dare in quel momento... anzi, forse vede anche cose che a te sfuggono, potenzialità non ancora espresse. E poi ci si dà una mano insieme: in associazione non esiste un uomo solo al comando e non si fa nulla da soli. Io offro il mio contributo su invito anche dei giovani e vorrà dire che qualche giovane volenteroso farà da baby sitter ai miei figli e a quelli di un'altra amica consiglierà durante le riunioni!"

E l'energia di Maria non può non far tornare in mente le parole di Benedetto XVI durante il viaggio apostolico negli USA: "la libertà non è facoltà di disimpegno da; è facoltà di impegno per."

La Pastorale Vocazionale propone ai giovani due itinerari di "ricerca"

"APRITI ALLA VERITÀ, PORTERAI LA VITA"

di Filippo Centrella



Il prossimo 11 maggio si celebrerà la 51a Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni ed il tema scelto dall'Ufficio Nazionale per le Vocazioni è stato: "Vocazioni, testimonianza della Verità".

Il tema, già nel titolo, appare piuttosto arduo e di non immediata comprensione. Infatti, molto convenientemente, esso verrà accompagnato dallo slogan "Apriti alla Verità porterai la Vita" che intende tradurre più semplicemente almeno l'impatto.

Il testo magisteriale di riferimento è il n.9 della Lettera Enciclica Caritas in Veritate, un documento che sta accompagnando la pastorale vocazionale nazionale di questi ultimi anni. In quel testo Benedetto XVI afferma che alla Chiesa è richiesta la consapevolezza di compiere una missione di verità «in ogni tempo ed evenienza, per una società a misura d'uomo, della sua dignità, della sua vocazione». La verità della vita, che è bene ricevuto e donato, è il progetto fondamentale che Dio ha posto nel

cuore di ogni uomo.

La pastorale vocazionale è così chiamata ad accompagnare ogni persona a riconoscere in questo progetto la realizzazione di sé in una continua ricerca della Verità che permette di vivere la propria esistenza come un'opportunità scelta e voluta e non semplicemente come una realtà da "subire".

Anche la nostra Comunità di Seminario quest'anno vuole proporre ai giovani della nostra diocesi un itinerario di "ricerca" sulle orme di un grande testimone che ci appartiene: S.Paolino.

Anche il santo francesce, infatti, ha saputo fare della sua esistenza una continua ricerca della Verità e, aprendosi ad essa, ha portato gli altri alla Vita.

L'itinerario pensato, dal titolo "Con S.Paolino di Nola, apriti alla Verità, porterai la Vita" prevede in ciascuna zona pastorale della diocesi tre incontri sui seguenti temi: La vita di Paolino come ricerca della Verità; L'a-

micizia cristiana in Paolino; Due testimoni si raccontano.

Il cammino si concluderà con una veglia di preghiera che si terrà presso il Seminario Vescovile diocesano il 9 maggio, alla vigilia della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

Ma non è tutto. A questa proposta se ne aggiunge una seconda, ancora in via di definizione. Si tratta di una "scuola di preghiera" che desidera mettere i giovani a contatto con la Parola in un contesto di preghiera.

Gli incontri si svolgeranno, a partire da gennaio, l'ultimo venerdì di ogni mese presso la cappella del Seminario Vescovile e quest'anno avranno a tema una domanda: "Dove sei?", suggerendo un ipotetico viaggio nei diversi "luoghi" che il giovane vive o frequenta: la famiglia, il tempo libero, la comunità parrocchiale, la Chiesa. La riflessione che partirà da un passo della Scrittura verrà offerta da un sacerdote, da una suora, da un laico e da un giovane.



**L'adorazione dei Pastori
di Luigina Panagrosso**

*"Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia"
Luca 2,16*

È notte, un gruppo di pastori, che fino a qualche momento prima stava stancamente vegliando le greggi, viene destato da un angelo che annuncia una grande gioia, la nascita di Gesù; i pastori, incuriositi, decidono di recarsi nel luogo in cui è accaduto l'evento. Un perfetto esempio dello svolgimento di questo tema è rappresentato dal dipinto della chiesa dell'Annunziata di Nola, nota anche come chiesa del Collegio, collocato nella prima cappella di sinistra; l'opera, realizzata sul finire del secolo XVI, è stata unanimemente attribuita dalla critica a Belisario Corenzio, pittore di origine greca attivissimo a Napoli. In un'ambientazione intima e raccolta, guardando il dipinto, vediamo in alto degli angeli festanti, gli stessi che hanno destato i pastori incoraggiandoli a raggiungere Betlemme; questi ultimi, in basso a destra, come dei pellegrini, rendono omaggio al neonato con umili doni, mostrandosi ad un tempo sorpresi e felici di quanto hanno trovato in quel luogo; accanto ad essi, in piedi e appoggiato ad un bastone, c'è san Giuseppe, che come un baluardo veglia sul Bambino, mentre sull'estrema sinistra troviamo la Madonna, in ginocchio e con le mani giunte sul petto, in un atteggiamento assorto che riporta alla mente le parole del Vangelo "Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore". Tutti i protagonisti del racconto sono disposti a semicerchio intorno al Bambino adagiato nella mangiatoia, fulcro della composizione, catalizzatore degli sguardi e fonte di luce. Il paesaggio sullo sfondo, l'attenzione ai brani di naturalismo degli animali presenti nel dipinto contribuiscono ad individuare quasi fisicamente lo spazio dell'azione, mentre il tempo sembra sospeso in un infinito stupore. Come pendant di questo dipinto, nella cappella sul lato opposto troviamo un'Adorazione dei magi, attribuita allo stesso pittore: entrambe le opere, infatti, sono state realizzate con uno stile e con delle cromie tipiche del tardomanierismo napoletano, di cui Corenzio fu un esponente di punta



A Natale si può

L'Azione Cattolica di Pacciano dedica una domenica ai bambini e alle loro famiglie

Usato per solidarietà

Il mercatino di Natale organizzato dall'Azione Cattolica di Roccarainola

In quattro per il riciclaggio

Il successo del laboratorio svoltosi nella parrocchia di S.Paolo Bel Sito

Carità fatta in casa

Scafati: l'Acr di S.M. delle Vergini ha venduto marmellata per sostenere la Caritas

Fede e arte si danno la mano

La XXII mostra del presepe a Torre Annunziata

Una luce per il quartiere

La "Notte Bianca" a Boscoreale

L'Azione Cattolica di Pacciano dedica una domenica ai bambini e alle loro famiglie

A NATALE SI PUÒ

di Biagio Palmese

La parrocchia San Pietro Apostolo di Pomigliano d'Arco, è situata in una zona di periferia ed è cosa risaputa che, nella nostra provincia, tutte le realtà più distanti dal centro sono sprovviste di luoghi e di strutture che possano favorire punti di aggregazione di ogni tipo.

Non ci sono spazi dove i bambini possano incontrarsi per giocare, non esistono spazi pedonali, non ci punti di ritrovo per i giovani né per gli anziani e spesso, molto spesso, per grazia, le parrocchie suppliscono a queste mancanze, e non solo a questo.

Come accade nel quartiere di riferimento della nostra parrocchia: Pacciano. Ormai sono decenni che la nostra Azione Cattolica, "Rosa Iasevoli", si impegna per alimentare la vitalità della comunità, non solo dal punta di vista spirituale ma anche sociale e ludico.

Ogni anno, all'inizi di un nuovo cammino associativo ci poniamo infatti sempre la stessa domanda: "il nostro quartiere di cosa ha bisogno? Noi che cosa possiamo offrire?". Domande che non nascono dalla necessità di inventarsi qualcosa per occupare il tempo ma dall'aver a cuore il bene comune del proprio territorio e farne una priorità nella vita associativa, oltre che personale.

Così negli anni sono nate numerose esperienze, che hanno arricchito tutto il quartiere, ma in particolare noi di AC, che col tempo siamo riusciti realmente a sperimentare che cosa vuol dire Azione. Da questo punto di partenza sono nati: percorsi per i genitori, che permettono alle famiglie di incontrarsi e di crescere; sta per nascere un cineforum; negli anni passati sono sorti numerosi convegni su temi di ogni genere, l'ultimo inerente ai roghi tossici e alle sue conseguenze, dal titolo: "NON INTOSSICHIAMOCI"; l'anno scorso in occasione della festa della Repubblica abbiamo organizzato una pedalata ecologica con tema centrale sulla Costituzione Italiana. Quest'anno invece, in occasione del Natale, abbiamo scelto di organizzare una giornata interamente dedicata ai bambini che richiamasse in una sola occasione una costante attenzione



alla vita del quartiere, l'impegno dei giovani al servizio dell'associazione e del bene comune, e che richiamasse le famiglie a scendere per le strade tutte insieme per vivere in armonia una bella domenica di Avvento, ma soprattutto una giornata per non dimenticare chi è meno fortunato.

Così il 22 Dicembre l'Azione Cattolica "Rosa Iasevoli" sarà presente negli spazi antistanti al Palazzetto dello Sport di Pomigliano d'Arco per lanciare la giornata "Natale per donare...". Per una domenica mattina i bambini saranno i veri protagonisti. Potranno divertirsi e giocare insieme grazie ad una bella animazione organizzata e pensata dai giovani della parrocchia, ci sarà la possibilità di incontrare Babbo Natale, di fare la foto con lui, di scrivere la letterina e appenderla all'albero, ricevere un piccolo dono in segno della giornata...e

tanto altro. Con l'organizzazione della giornata è stata fatta una bella raccolta di giocattoli. Contemporaneamente all'evento, altri Babbo Natale gireranno per le case per far visita ad alcune famiglie, porteranno un piccolo dono ai bambini e passeranno con loro un po' di tempo in allegria. Il vero Natale è tale, nel momento in cui lo è per tutti, il tempo di attesa, il tempo dell'Avvento, è un tempo di riflessione, che deve riempire i cuori di speranza e gioia che poi devono esplodere e contagiare tutti. Il 22 Dicembre saremo in piazza soprattutto per questo.

A Natale per donare, il motto che ci ha accompagnato in questi giorni di preparazione è stato: "a Natale si può...", ma la riflessione che vorremmo condividere con tutti i partecipanti all'evento è: "se si può a Natale, si può ogni giorno dell'anno".

USATO PER SOLIDARIETA'

di Annamaria Covone



Ogni festività può assumere un senso ancor più magico se diventa occasione di gioia condivisa e di solidarietà fatta di piccoli ma autentici gesti d'amore. Ci piace pensare che davvero a Natale si diventi tutti più buoni e si possa respirare un clima differente nel quale ogni uomo non si limiti a scartare il proprio regalo ma per un istante volge il pensiero a chi di regali purtroppo ne ha ricevuti ben poco dalla vita. Forte di questo pensiero, l'Azione Cattolica di Roccarainola ha deciso di riproporre un mercatino a scopo benefico, attività già sperimentata durante la scorsa estate, i cui guadagni verranno destinati a dei bambini africani. Il nostro obiettivo sarebbe quello di riuscire a svolgere quest'attività ogni anno in modo tale da poter trovare fondi per poter adottare un bambino a distanza. Il nostro gruppo di Ac, compo-

sto soprattutto da giovani, è ancora in fase di crescita, ma riusciamo a sperimentare soprattutto in queste occasioni un forte senso di unità e affiliazione. Ci sentiamo accumulati da uno stesso bisogno di riuscire a realizzare qualcosa di buono sia per il nostro paese e per tanti giovani come noi, sia per chi è più lontano, cercando nel nostro piccolo di sensibilizzare altre persone e di dare un piccolo aiuto. Il mercatino dell'usato, la cui organizzazione è stata possibile grazie alla generosità di tanti compaesani che ci hanno donato oggetti vari, si terrà presso la parrocchia San Giovanni Battista di Roccarainola dal 22 al 20 dicembre (vedi box).

Fiduciosi della presenza di molti, non ci resta che attendere con letizia l'evento e portarne il ricordo nel cuore facendo tesoro dei momenti di fratellanza che andremo a vivere.

Le date

Il mercatino si svolgerà presso la parrocchia S. Giovanni Battista di Roccarainola

- **Domenica 22 dicembre: giornata intera**
- **Lunedì 23 dicembre: pomeriggio e sera**
- **Martedì 24 dicembre: mattina**
- **Giovedì 26 dicembre: giornata intera**
- **Domenica 29 dicembre: giornata intera**



Il successo del laboratorio svoltosi nella parrocchia di S. Paolo Bel Sito

IN QUATTRO PER IL RICICLAGGIO

di Mariano Messinese

Linda, Gerda, Marianna ed Enza hanno trovato il modo per insegnare l'importanza del riciclaggio in maniera creativa e educativa. Si sono conosciute durante un campo estivo per bambini. Hanno stretto un rapporto di amicizia forte e dopo qualche mese hanno deciso di lanciare questo progetto corale che non ha ancora un nome vero e proprio, ma che ha una finalità molto chiara: insegnare il riciclaggio ai più piccoli. Non sui libri, ma con la pratica e la creatività, magari strizzando l'occhio anche all'arte. E così una vecchia bottiglia di plastica diventa una stella di natale, gli stuzzicadenti un presepe, le cannucce la cornice di un quadro di cartone e la pasta dei teneri angioletti. Per fare tutto questo si sono autorganizzate e soprattutto autofinanziate. In pratica non ha chiesto un soldo a nessuno, nemmeno ai genitori dei bambini. Il resto l'ha fatto don Fernando Russo, il parroco di S. Paolo Eremita e SS. Epifania a San Paolo Bel Sito. Ha messo i locali della sua parrocchia a disposizione delle 4 ragazze. E così il

14 dicembre, alle 15:30, c'è stato il primo appuntamento con i laboratori di riciclo. La portavoce del gruppo di educatrici è Linda, 26 anni poco rintracciabili nel suo viso di eterna bambina che non riesce a nascondere la soddisfazione per il lavoro svolto: *"Abbiamo organizzato tutto questo perché volevamo sottolineare l'importanza del riciclaggio, mostrando come si potesse addobbare una casa con materiali di scarto. Il nostro è un progetto che si basa su un principio molto semplice. Per educare un bambino c'è bisogno di un intero villaggio. Noi educatrici facciamo quindi parte di questa comunità che vuole dare il suo contributo, soprattutto in quei settori, come l'educazione civica, in cui le istituzioni latitano"*.

Ed eccolo qui questo villaggio in miniatura, animato dalle mani laboriose dei più piccoli che trasformano a poco a poco la materia grezza in arte. Anche alcune mamme hanno collaborato all'iniziativa. Come la mamma di Anna, 8 anni: *"Ho portato qui mia figlia perché è un'occasione*

importante per socializzare con gli altri bambini. Anna è figlia unica e preferisco che stia in compagnia, invece di stare davanti alla televisione o al pc".

Con il passare dei minuti la sala si riempie. Oltre 40 bambini la affollano. Le sedie scarseggiano e allora entra in scena don Fernando. Questo simpatico curato di paese si fa in tre per rimediare al piacevole imprevisto. Sale e scende le scale di continuo per portare le sedie, entra ed esce dalla sala per chiedere alle educatrici se abbiano bisogno di qualcosa.

Alle 19:00 il laboratorio chiude e i bambini mostrano orgogliosi le loro creazioni ai genitori che sono venuti a prenderli. E poca importa se hanno le mani unte di colla. Questa volta chiuderanno le mamme chiuderanno un occhio, perché quello che conta è che si siano divertiti e abbiano trascorso un pomeriggio imparando qualcosa di nuovo. E realizzando qualcosa che abbellisca anche la casa. Insomma, piccoli talenti crescono. Sotto l'occhio vigile di 4 angeli custodi.

Scafati: l'ACR di S.M.delle Vergini ha venduto marmellata per sostenere la Caritas

CARITÀ FATTA IN CASA

di Pasquale Magro



Dall'8 al 15 dicembre 2013 si è svolta, nella comunità parrocchiale di Santa Maria delle Vergini in Scafati, la "Settimana della Carità" organizzata dall'Azione Cattolica dei Ragazzi. La Settimana è stata come sempre occasione di riflessione e confronto sull'azione caritativa dell'Azione Cattolica e sulla situazione del nostro territorio, continuamente segnato da nuove e antiche povertà. Una settimana vissuta dai bambini e dai ragazzi all'insegna della solidarietà e della condivisione. Guidare i bambini nella loro crescita, indirizzandoli con amore ma anche con l'esempio concreto, è uno dei doni più belli che l'ACR può fare. In ACR tra i valori più importanti che siamo chiamati a trasmettere ai bambini c'è quello della solidarietà,

intesa come disponibilità a stare vicini con sensibilità e generosità a chi è meno fortunato di noi, prestando il nostro aiuto in tutte le forme possibili: anche attraverso la preparazione di marmellate fatte in casa! Questa l'iniziativa che si è inventata l'ACR parrocchiale in occasione della Settimana della Carità: "Marmellate fatte in casa" al gusto di mele e pere. Il ricavato è stato interamente devoluto alla Caritas parrocchiale. Attraverso la preparazione ed il confezionamento delle marmellate i bambini hanno scoperto il rispetto degli altri e così educati al dono. È un grande gesto di altruismo verso le persone che hanno continuamente bisogno di affetto e di amore. Questa esperienza che si ripete da circa 10 anni è molto im-

portante per i bambini. La "Settimana della carità" è anche occasione per sollecitare, nuovamente e con rinnovato slancio, la cittadinanza a mettere al centro dell'attenzione l'indigente. "Non distogliamo lo sguardo di fronte alla miseria!" Questo il messaggio dei bambini e dei ragazzi dell'ACR.

Chi fosse interessato all'acquisto della marmellata può inviare una mail a pasqualemagro@virgilio.it. Il ricavato della vendita andrà interamente devoluto alla Caritas parrocchiale della comunità di Santa Maria delle Vergini di Scafati.

La XXII Mostra del Presepe a Torre Annunziata

FEDE E ARTE SI DANNO LA MANO

di Tina Morrone

Lo scorso sabato 7 dicembre, nella parrocchia di S. Alfonso Maria de' Liguori, è stata inaugurata, alla presenza di Mons. G. Rinaldi, vescovo emerito di Aversa, l'ormai consueta Mostra del Presepe parrocchiale.

La mostra nacque anni fa per iniziativa di D. Brancaccio, grande estimatore dell'arte presepiale, sostenuto negli anni dal parroco don F. Gallo. Insieme hanno visto crescere questa iniziativa cresciuta anno dopo anno. Dai piccoli e semplici presepi amatoriali degli anni passati, oggi la mostra ospita vere e proprie opere d'arte di 21 espositori provenienti da diversi paesi campani. Da alcuni anni la parrocchia espone un presepe fisso in stile '700 napoletano.

Quest'anno la Mostra del Presepe è stata intitolata ad un nostro illustre parrocchiano, A. Monsurrò, tornato alla casa del Padre lo scorso luglio, uomo di grande cultura e di profonda fede, che ha dedicato la sua vita alla famiglia, al lavoro di insegnante e all'Ac. Anch'egli fu un grande ap-

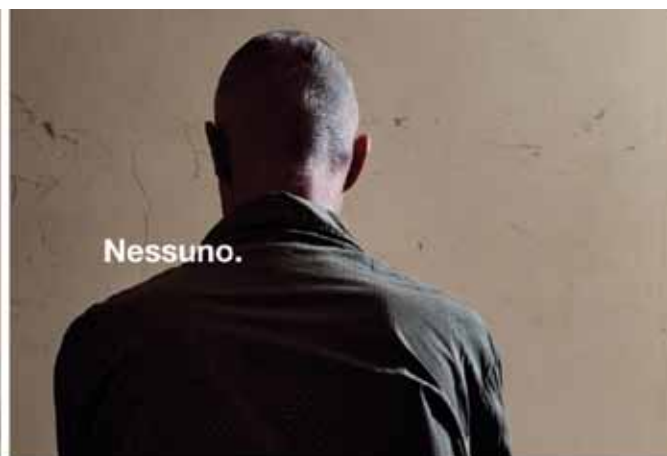
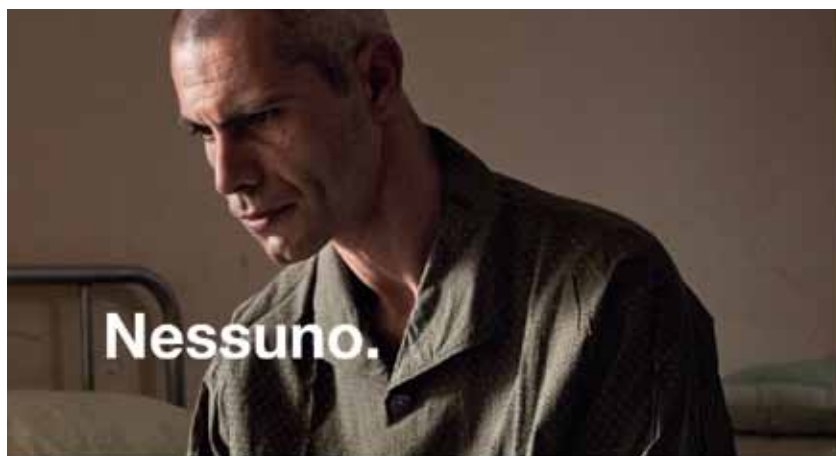


passionato del presepe, dell'arte, ma soprattutto del mistero che rappresenta. Il prof. Monsurrò ci ha lasciato diversi brani sul presepe, ci è piaciuto ricordarlo la sera del 7 dicembre con queste parole da lui scritte: "davanti al presepio, l'uomo ritrova i sogni di un tempo, quelli della fanciullezza, e, con essi, le prospettive di un vita nuova fatta di bontà, di gioiosa serenità aperta al futuro che sa di antico. Fede ed arte si danno la mano.

Perciò la ricostruzione di un paesaggio reale che si trasfigura in una visione luminosa e serena nutre ed anima cuore e mente. Ecco la magia

del presepe, alla quale nessun uomo può sottrarsi. E piccoli e grandi restano ammirati dall'abilità che si rivela nella ricostruzione visiva di un paesaggio noto che, tuttavia, assume la fisionomia di un luogo ideale, a volte del tutto diverse da quelle di Betlemme.

Ciò che si manifesta nella serena realtà trasfigurata illumina gli occhi e rasserena i cuori dei grandi e dei piccoli: gli adulti ritornano semplici come i piccoli, i piccoli sentono pulsare il cuore di una gioia che non sanno esprimere e si aprono alla vita con cuore lieto e disponibile al bene"



La "Notte Bianca" a Boscoreale

UNA LUCE PER IL QUARTIERE

di Lorenzo Casciello

È alla sua terza edizione ormai: anche quest'anno la Notte Bianca del Santuario Maria SS Liberatrice dai Flagelli ha illuminato le strade di questa periferia di Boscoreale: una luce nella notte.

Il "rione dello spaccio"... È così che era stato definito solo qualche settimana fa dai giornali che raccontavano un fatto di cronaca gravissimo: un agguato di camorra. Di notte. Da allora è praticamente coprifuoco; anche prima c'era, ora si rincasa ancora prima del solito...

Ma non è stato così il 14 Dicembre. A pochi metri dall'agguato, la strada antistante il santuario era gremita di persone provenienti da tutta Boscoreale e da altre zone della diocesi di Nola. Cosa ha spinto tutte queste persone a partecipare? Ma soprattutto cosa ha spinto il parroco don Tommaso Ferraro e la comunità tutta del santuario a organizzare tale evento? Cosa ha spinto la banda, il coro a essere presenti quasi tutte le sere in santuario nelle ultime settimane per provare e riprovare le rispettive esibizioni? Cosa ha spinto i giovani a stare in parrocchia fino a tardi per organizzare il mercatino e il concorso della Corona di Avvento? Tutto ciò incuriosisce: c'è gente che ancora crede nelle potenzialità di questo territorio e che lo vuole evangelizzare? Forse sì, e a quanto pare non è poca gente, ed è gente che sorride e che insieme risponde anche con fermezza ai problemi sociali di questo territorio.

E' stata una vera festa. A partire dalle 18,00 si è aperto il mercatino di Natale davanti il Santuario fino a quando alle 20,00 non è cominciato l'evento vero e proprio presentato da Mariasilvia Malvone.

Ad aprire la serata e a rompere il ghiaccio è stato il coro parrocchiale, diretto da Loretta Guastafierro e accompagnato all'organo da Lorenzo Casciello, che si è esibito in concerto con brani natalizi e non; subito dopo invece è toccato alla banda del Santuario, diretta dal maestro Fabrizio Capoturucci, animare la serata. La banda – giova ricordarlo - è una realtà molto significativa del territorio del santuario in quanto insegna



ai ragazzi del quartiere la musica e permette loro anche di guadagnare qualche piccola somma grazie al talento e l'impegno profuso nello studio di tale disciplina. La serata poi è continuata con la premiazione del concorso "Aspettando il Natale – la mia Corona di Avvento" che prevedeva la creazione di una Corona di Avvento aperta a tutte le persone dai 14 anni in su e alle classi delle scuole medie e superiori. Il vincitore è stato l'Istituto Tecnico Commerciale Vesevus di Boscoreale, premiato da una giuria composta dal parroco don Tommaso, dal vicario generale della diocesi di Nola Mons. Pasquale D'Onofrio e dal sindaco di Boscoreale dott. Giuseppe

Balzano. A seguire c'è stata una breve quanto simpaticissima animazione comica di alcuni giovani del santuario; a chiudere la serata è stato invece il gruppo musicale "Sinfonia delle Muse" che ha proposto uno squisito repertorio di musica classica napoletana.

La soddisfazione è stata davvero grande per questo evento riuscito così bene. Un evento davvero corale che ha coinvolto tutta la comunità e a cui ognuno ha collaborato secondo le proprie capacità. Ma il successo maggiore è stato il raggiungimento del vero intento: forse per una notte non è stato più il "rione dello spaccio" ma quello della speranza.



L'adorazione dei Magi di Michele Napolitano

"... trovarono il bambino con Maria sua madre e, prostratisi, lo adorarono" Matteo 2,11

"...e 'a chhiù lucente, jette a chiammà li Magge all'Urie". Come anche S.Alfonso de Liguori canta in Quann nascette ninno, da lontano si mossero i sapienti per venire ad adorare il Signore. Il tema è rappresentato con maestria nell'antica pala d'altare della cappella della famiglia Albertini nella chiesa di San Francesco d'Assisi (oggi di San Biagio) eseguita negli anni centrali del XVI secolo dalla bottega di Giandomenico D'Auria che prese a modello l'Adorazione dei Magi realizzata a Napoli da Bartolomé Ordóñez per il tempietto dei Caracciolo di Vico in San Giovanni a Carbonara.

Seguendo lo scritto neotestamentario, la scena riproduce in primo piano i Magi nell'atto di adorare il Bambino e di porgergli i tradizionali doni: oro (omaggio alla sua regalità), incenso (omaggio alla sua divinità) e mirra (anticipazione della sua futura sofferenza redentrice). Fin dall'Età moderna ai Magi sono stati attribuiti diversi significati. Essi, infatti, sono stati individuati come i rappresentanti delle tre razze umane, dei tre continenti allora conosciuti e delle tre età dell'uomo, in particolare il vecchio Baldassarre rappresenta l'Europa, il maturo Melchiorre l'Asia e il giovane Gaspare l'Africa. Nonostante queste interpretazioni discordanti, l'Adorazione dei Magi è sempre stata identificata come la epifaneia (manifestazione) della divinità di Gesù all'intera umanità.

Dietro la scena della proskýnesis un groviglio di uomini e cavalli impennati, rappresentazione della confusione di coloro che non hanno ancora preso coscienza dell'accadimento divino, guida lo sguardo al secondo piano della scena, cioè là dove le architetture classiche e le ali di muro sbrecciate simboleggiano il crollo del vecchio mondo pagano all'avvento di quello nuovo, segnato dalla nascita di Cristo.

Evangelii Gaudium

Pubblichiamo una sintesi dell'esortazione apostolica di Papa Francesco

Cristo è la porta e colui che bussava

Termina l'anno della fede, non il tempo di credere. Papa Bergoglio: ricominciamo "fuori porta"

Per amore e misericordia

La scelta di don Leonardo Falco, Fidei Donum in Albania

Nuovo complesso parrocchiale di Piazzolla

Un'opera realizzata col concorso dell'8 x mille

Quella non è vera Chiesa

L'intervento della Conferenza Episcopale Campana

Umanista e animatore culturale

Ricordo del preside Giuseppe Giusti, storica firma del giornale diocesano

Un frate buono e generoso

Ricordo di Padre Rufino Di Somma

Pubblichiamo una sintesi dell'esortazione apostolica di Papa Francesco

EVANGELII GAUDIUM

di Agensir

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù»: inizia così l'Esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" con cui Papa Francesco sviluppa il tema dell'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, raccogliendo, tra l'altro, il contributo dei lavori del Sinodo che si è svolto in Vaticano dal 7 al 28 ottobre 2012 sul tema "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede". "Desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani – scrive il Papa - per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni" (1). Si tratta di un accorato appello a tutti i battezzati perché con nuovo fervore e dinamismo portino agli altri l'amore di Gesù in uno "stato permanente di missione" (25), vincendo "il grande rischio del mondo attuale": quello di cadere in "una tristezza individualista" (2).

Il Papa invita a "recuperare la freschezza originale del Vangelo", trovando "nuove strade" e "metodi creativi", a non imprigionare Gesù nei nostri "schemi noiosi" (11). Occorre "una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno" (25) e una "riforma delle strutture" ecclesiali perché "diventino tutte più missionarie" (27). Il Pontefice pensa anche ad "una conversione del papato" perché sia "più fedele al significato che Gesù Cristo intese dargli e alle necessità attuali dell'evangelizzazione". L'auspicio che le Conferenze episcopali potessero dare un contributo affinché "il senso di collegialità" si realizzasse "concretamente" – afferma - "non si è pienamente realizzato" (32). È necessaria, insomma, "una salutare decentralizzazione" (16).

Segno dell'accoglienza di Dio è "avere dappertutto chiese con le porte aperte" perché quanti sono in ricerca non incontrino "la freddezza di una porta chiusa". "Nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi". Così, l'Eucaristia "non è un premio

per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia". (47). Ribadisce di preferire una Chiesa "ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa ... preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti"(49).

Il Papa indica le "tentazioni degli operatori pastorali": individualismo, crisi d'identità, calo del fervore (78). "La più grande minaccia" è "il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando" (83). Esorta a non lasciarsi prendere da un "pessimismo sterile" (84) e ad essere segni di speranza (86) attuando la "rivoluzione della tenerezza"(88). Occorre vincere "la mondanità spirituale" che "consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana" (93). Il Papa parla di quanti "si sentono superiori agli altri" perché "irrimovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato" e "invece di evangelizzare ... classificano gli altri" .

Lancia un appello alle comunità ecclesiali a non cadere nelle invidie e nelle gelosie: "all'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre!" (98). "Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?" (100). Sottolinea la necessità di far crescere la responsabilità dei laici, tenuti "al margine delle decisioni" da "un eccessivo clericalismo" (102). Afferma che "c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa(...). Le rivendicazioni dei legittimi diritti delle donne ...non si possono superficialmente eludere" (104). I giovani devono avere "un maggiore protagonismo" (106). Di fronte alla scarsità di vocazioni in alcuni luoghi afferma che "non si possono riempire i seminari sulla base di qualunque tipo di motivazione" (107).

Affrontando poi il tema dell'inculturazione, ricorda che "il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale" e che il volto della Chiesa è "pluriforme" (116). "Non possiamo pretendere che tutti i popoli ... nell'esprimere la fede cristiana, imitino le modalità adottate dai popoli europei in un determinato momento della storia" (118). Il Papa ribadisce "la forza evangelizzatrice della pietà popolare" (122) e incoraggia la ricerca dei teologi invitandoli ad avere "a cuore la finalità evangelizzatrice della Chiesa" e a non accontentarsi "di una teologia da tavolino" (133).

Il Papa si sofferma inoltre sull'omelia. Questa "deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione" (138), deve saper dire "parole che fanno ardere i cuori", rifuggendo da una "predicazione puramente moralista o indottrinante" (142). "Una buona omelia – aggiunge Papa Francesco - deve contenere un'idea, un sentimento, un'immagine" (157).

Parlando delle sfide del mondo contemporaneo, il Papa denuncia l'attuale sistema economico: "è ingiusto alla radice" (59). "Questa economia uccide" perché prevale la "legge del più forte". L'attuale cultura dello "scarto" ha creato "qualcosa di nuovo": "gli esclusi non sono 'sfruttati' ma rifiuti, 'avanzi'" (53). Viviamo "una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale" di un "mercato divinizzato" dove regnano "speculazione finanziaria", "corruzione ramificata", "evasione fiscale egoista" (56). Denuncia gli "attacchi alla libertà religiosa" e le "nuove situazioni di persecuzione dei cristiani. Il Papa ribadisce "il contributo indispensabile del matrimonio alla società" (66) e sottolinea che "l'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita ... che snatura i vincoli familiari"(67).

Ribadisce "l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana" (178) e il diritto dei Pastori "di emettere opinioni su tutto ciò che ri-



guarda la vita delle persone" (182). "Nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza nella vita sociale". Cita Giovanni Paolo II dove dice che la Chiesa "non può né deve rimanere al margine della lotta per la giustizia" (183). "Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica" prima che sociologica. "Per questo chiedo una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci" (198). "Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri ... non si risolveranno i problemi del mondo" (202). "La politica, tanto denigrata" – afferma - "è una delle forme più preziose di carità". "Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore ... la vita dei poveri!". Poi un monito: "Qualsiasi comunità all'interno della Chiesa" si dimentichi dei poveri corre "il rischio della dissoluzione" (207).

Il Papa invita ad avere cura dei più deboli: "i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati" e i migranti, per cui esorta i Paesi "ad una generosa apertura" (210). Parla delle vittime della tratta e di nuove forme di schiavismo: "Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta" (211). "Doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza" (212). "Tra questi deboli di cui la Chiesa vuole prendersi cura" ci sono "i bambini nascituri, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai

quali oggi si vuole negare la dignità umana" (213). "Non ci si deve attendere che la Chiesa cambi la sua posizione su questa questione ... Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana" (214).

Riguardo al tema della pace, il Papa afferma che è "necessaria una voce profetica" quando si vuole attuare una falsa riconciliazione che "metta a tacere" i poveri, mentre alcuni "non vogliono rinunciare ai loro privilegi" (218). Per la costruzione di una società "in pace, giustizia e fraternità" indica quattro principi (221): "il tempo è superiore allo spazio" (222) significa "lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati" (223).

"L'unità prevale sul conflitto" (226) vuol dire operare perché gli opposti raggiungano "una pluriforme unità che genera nuova vita" (228). "La realtà è più importante dell'idea" (231) significa evitare che la politica e la fede siano ridotte alla retorica (232). "Il tutto è superiore alla parte" significa mettere insieme globalizzazione e localizzazione (234).

"L'evangelizzazione – prosegue il Papa – implica anche un cammino di dialogo" che apre la Chiesa a collaborare con tutte le realtà politiche, sociali, religiose e culturali (238). L'ecumenismo è "una via imprescindibile dell'evangelizzazione". Importante l'arricchimento reciproco: "quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri!", per esempio "nel dialogo con i fratelli ortodossi, noi cattolici abbiamo la possibilità di imparare qualcosa di più sul significato del-

la collegialità episcopale e sulla loro esperienza della sinodalità" (246); "il dialogo e l'amicizia con i figli d'Israele sono parte della vita dei discepoli di Gesù" (248); "il dialogo interreligioso", che va condotto "con un'identità chiara e gioiosa", è "una condizione necessaria per la pace nel mondo" e non oscura l'evangelizzazione (250-251); "in quest'epoca acquista notevole importanza la relazione con i credenti dell'Islam (252): il Papa implora "umilmente" affinché i Paesi di tradizione islamica assicurino la libertà religiosa ai cristiani, anche "tenendo conto della libertà che i credenti dell'Islam godono nei paesi occidentali!". "Di fronte ad episodi di fondamentalismo violento" invita a "evitare odiose generalizzazioni, perché il vero Islam e un'adeguata interpretazione del Corano si oppongono ad ogni violenza" (253). E contro il tentativo di privatizzare le religioni in alcuni contesti, afferma che "il rispetto dovuto alle minoranze di agnostici o di non credenti non deve imporsi in modo arbitrario che metta a tacere le convinzioni di maggioranze credenti o ignori la ricchezza delle tradizioni religiose" (255). Ribadisce quindi l'importanza del dialogo e dell'alleanza tra credenti e non credenti (257).

L'ultimo capitolo è dedicato agli "evangelizzatori con Spirito", che sono quanti "si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo" che "infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (parresia), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente" (259). Si tratta di "evangelizzatori che pregano e lavorano" (262), nella consapevolezza che "la missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo" (268): "Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri" (270). "Nel nostro rapporto col mondo – precisa – siamo invitati a dare ragione della nostra speranza, ma non come nemici che puntano il dito e condannano" (271).

L'Esortazione si conclude con una preghiera a Maria "Madre dell'Evangelizzazione".

"Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto" (288).

Termina l'anno della fede, non il tempo di credere. Papa Bergoglio: ricominciamo "fuori porta"

CRISTO È LA PORTA E COLUI CHE BUSSA

di Luigi Mucerino



Con sensibilità manifesta alle suggestioni iconiche piuttosto che allo stile logico-cognitivo, il contesto culturale di oggi è molto disponibile all'immaginario simbolico biblico.

Nella lettera apostolica con cui Benedetto XVI ha indetto l'anno della fede – la Porta Fidei – ci consegna opportunamente l'immagine della porta. Semplice e multiforme l'immagine fa da incipit al testo ed ha ispirato riflessioni e iniziative di vario tipo in questo periodo; essa è desunta dagli Atti, presenta il racconto di Paolo e Barnaba inviati in missione e chiamati a collaborare con il Signore stesso per aprire ai pagani la porta della fede. Con registro diverso, la porta è presente qua e là in vari momenti della Scrittura. Anche nella storia delle religioni essa è luogo di passaggio tra due mondi, quello conosciuto e l'incognito, tra la luce e le tenebre, con allusione ad una realtà spirituale più profonda. Nel primo Testamento la porta che si apre vuol dire protezione, salvezza, giustizia. Nell'invito a squarciare i cieli cioè ad aprire la porta del cielo è presente un senso messianico: significato escatologico assume nella città santa dell'Apocalisse, la nuova Gerusalemme con dodici porte sempre aperte ad indicare pienezza di pace e giustizia. L'immagine della porta riveste soprattutto una connotazione cristologica, es-

sendo Gesù la porta delle pecore, in qualità di Mediatore unico tra Dio e gli uomini. L'architettura cristiana nel timpano dei portali delle cattedrali raffigura il Cristo glorioso, porta dei pellegrini e dei credenti, varco per accedere al Regno dei cieli. L'immagine si carica di ulteriore suggestione, quando nell'Apocalisse è proprio Cristo che si ferma alla porta e chiede di entrare, parafrasando il testo del Cantico dei Cantici. Un olio su tavola di Antonio Martinotti a Monza, ottimo artista contemporaneo, ricrea l'incanto del gesto di Cristo che bussa. Uno scorcio di porta: Cristo apre ma non entra, tende l'orecchio ed ha sguardo mesto e profondo. Al di qua della porta ci siamo noi, bruni di terra, come l'ombra sull'uscio. Le labbra di Gesù sono colte nel momento in cui Egli ha finito appena di parlare e tuttavia parlerà di nuovo.

Colui che apre la porta, riconosce ospitalità al Signore e con Lui convive è perciò stesso capace di amore e diventa porta di prossimità a sua volta. Già a Buenos Aires Papa Francesco aveva incalzato la sua comunità "a varcare la soglia della fede" per il gusto e il dovere dell'incontro e si duole nel constatare porte chiuse per l'indifferenza ed il rifiuto, anzi non solo chiuse, ma talora false e autoreferenziali, succubi della menzogna e dell'interesse. Porte blindate custodi di una

vita fragile ed insicura. L'immagine di una porta aperta è viceversa simbolo di luce, amicizia, libertà. La spinta del Papa non è solo di tipo missionario, è anche profetica. Varcare la soglia della fede ha implicazioni personali e comunitarie che si estendono a tutta la vita cristiana, come il Cardinale Bergoglio dimostra nella sua lettera alla Diocesi. Aprire e andare fuori della "porta", sempre. Viene a mente il passo degli Atti, quando Paolo arriva a Filippi, si ferma alcuni giorni e di sabato esce fuori della porta lungo il fiume, all'aria aperta in sintonia con l'acqua, il cielo, le persone.

Uscire fuori della porta, trovare cortili e spiazzi per dialogare, sedotti da una spiritualità inventiva. Papa Bergoglio fornisce del Gesuita e dunque di sé la definizione di persona dal pensiero incompleto, aperto. Occorrono, dice a Padre Spadaro di Civiltà Cattolica, ricerca e creatività non disgiunte da sacrificio e coraggio. Dio è aldilà dei nostri perimetri angusti, e talora anche delle misurazioni ecclesiali. Procedendo con il fiuto della fede, direbbe Ignazio di Loyola, il credente si fa girovago di annuncio, incontra gli altri nella loro notte e nella loro strada.

Uscire inviati, secondo il dettato del vangelo e secondo il messaggio di cui vibra la recente enciclica *Evangelii Gaudium*.



INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

A volte da soli, a volte insieme a tanti, i sacerdoti diocesani sono sempre dalla parte dei più deboli, a fianco dei dimenticati. Sono 37.000 e ogni giorno annunciano il Vangelo, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti. **OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.**

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.insiemeaisacerdoti.it

PER AMORE E MISERICORDIA

di Mariangela Parisi



La storia di don Leonardo, il suo desiderio di vivere il servizio sacerdotale come *Fidei Donum*, ha un'origine ben precisa che lui stesso ci tiene a ricordare durante la chiacchierata fatta via Skype una domenica pomeriggio: "la scelta della Chiesa di Nola di far memoria dell'alto senso di comunione ecclesiale di San Paolino - suo vescovo dal 409 al 431 d.C - attraverso un'opera di sostegno ad un'altra Chiesa". Era il 1995: a Nola si ricordava, con un importante convegno di studi, l'arrivo in città, nel 395 d.C, del nobile romano Paolino fatto presbitero appena un anno prima in Spagna. "Mons. Umberto Tramma, allora alla guida della diocesi - ha raccontato don Leonardo - esortò la Chiesa nolana perché di quel momento di memoria restasse un segno tangibile. La sua partecipazione al "Progetto Speranza" portato avanti dai Gesuiti e le iniziative di "Voli di pace" della Caritas diocesana determinarono la scelta del "Paese delle Aquile" quale terra per testimoniare la grande eredità di San Paolino: vivere per Cristo, con Cristo e in Cristo a servizio della Chiesa locale e sempre attenti ai bisogni della Chiesa universale".

Nell'ottobre del 1996 ebbe inizio la "Missione San Paolino" a servizio dei villaggi di Rragam, Sheldi, Mazrrek e Shpor, nella diocesi di Scutari. Il centro missionario, costruito anche grazie al sostegno economico di tanti fedeli della diocesi, comprende, oltre alla canonica, una casa per le Suore Salvatoriane, una bellissima scuola materna, un piccolo ambulatorio, una sala teatro e le sale per il catechismo. "Una struttura che col passare degli anni - ha aggiunto don Leonardo - è diventata sempre più punto di riferimento per gli abitanti della zona, ma anche per i circa 800

volontari venuti in Albania per prestare il loro aiuto: dall'organizzazione di campi estivi per giovani e bambini, all'aiuto per l'ambulatorio, ai lavori di ristrutturazione. Cinque decenni di isolamento e torture, decenni di non vita, avevano fatto dell'Albania un paese bisognoso di tutto". Tutto ma non la fede, quella fede in Dio che gli albanesi hanno custodito con coraggio e forza, fino al martirio. "Ma - ha sottolineato con commozione don Leonardo - come mi disse mons. Frano Illia, arcivescovo di Scutari, dopo cinquant'anni di violenza e persecuzione il nostro popolo ha bisogno di cinquant'anni di amore e misericordia. Se avessi voluto essere sacerdote in Albania avrei dovuto quindi mettere da parte l'idea di "aiuto" propriamente occidentale, incentrata sul fare, per dedicarmi alle persone, al loro bisogno di relazioni pienamente umane dopo anni vissuti con l'incubo della delazione".

Era l'estate del 1992 quando don Leonardo per la prima volta sentì le parole "Faleminderit" e "Mirupafshim" - rispettivamente "grazie" e "arrivederci" in albanese - e si sentì a casa, capì che quello era il posto scelto per lui dal Signore: ma i tempi del Signore non sono i nostri "e infatti - ha raccontato - mons. Tramma mi chiese di terminare prima il seminario e una specializzazione e attendere l'ordinazione: solo nel 1996 potei partire come *Fidei Donum* per Scutari. Vi rimasi fino a quando il nuovo vescovo, mons. Depalma, mi chiese di ritornare in Diocesi". L'Albania però sbarcò in Italia con don Leonardo, dal momento

che tra la comunità da lui guidata - a Lauro - e quelle scutarine di Rragam e Sheldi si è stabilita una relazione forte e fraterna caratterizzata anche da frequenti scambi di visite. Non solo: lo scorso anno, l'Azione Cattolica diocesana ha ospitato circa 30 albanesi, tra giovani ed adulti, in occasione della festa diocesana dedicata all'interculturalità: un momento di gioiosa condivisione che ha consentito a molti "nolani" di accantonare i pregiudizi sugli albanesi ma "anche agli albanesi - ha tenuto a ricordare don Leonardo - di rendersi conto che i napoletani non sono tutti mafiosi". La scelta di don Leonardo di viver da *Fidei Donum* è divenuta la pietra a partire dalla quale si è costruito il ponte d'amicizia fra la Chiesa di Nola e la Chiesa di Scutari come testimo-

Sono detti "Fidei donum" i presbiteri, i diaconi ed i laici diocesani che vengono inviati a realizzare un servizio temporaneo in un territorio di missione dove già esista una diocesi, con una convenzione stipulata tra il vescovo che invia, quello che riceve ed il missionario

niano i segni sopra descritti che dicono ad alta voce la certezza che la fede è fatta per essere vissuta "in ecclesia", per essere condivisa perché altri a loro volta lo possano condividere e il mondo veda che, pur nella diversità, in Cristo si è una cosa sola. Lo scorso

settembre don Leonardo è tornato in Albania come rettore del Seminario Interdiocesano di Scutari "dove resterò - ha detto sorridendo - almeno per tre anni. Il mio ministero è tutto a servizio della formazione dei giovani seminaristi perché possano comprendere l'importanza di vivere la propria scelta di vita senza mezzi termini, combattendo la mediocrità e a servizio della propria Chiesa. Il futuro...è nelle mani di Dio. Una cosa è certa: è molto difficile guarire dal *mal d'Albania*".



Un'opera realizzata col concorso dell'8 x mille

NUOVO COMPLESSO PARROCCHIALE DI PIAZZOLLA

di Alfonso Lanzieri



Parlare di denaro nella Chiesa può far arricciare il naso, ma se riflettiamo un momento ci rendiamo conto che l'economia è parte integrante della vita di tutti i giorni e quindi riguarda anche la Chiesa. A meno di non voler vivere di astrattezze puriste, un sano senso di realtà ci dice che ogni attività, anche quelle legate ai fini pastorali della chiesa, richiede un qualche tipo d'impegno finanziario, seppure minimo. Ed è bello fermarsi, di tanto in tanto, e ascoltare qualche storia sul bene che nella chiesa viene fatto grazie alla generosità di quanti, attraverso l'8xmille alla Chiesa Cattolica, contribuiscono in modo concreto alla crescita di tanti.

Il 27 luglio scorso, nel comune di Nola, la comunità parrocchiale della frazione di Piazzolla ha potuto finalmente vedere il suo vescovo, mons. Beniamino Depalma, inaugurare il nuovo complesso parrocchiale dedicato a Maria SS. Immacolata. Il quartiere, dopo il faticoso iter della progettazione e costruzione, può finalmente dirsi dotato di una struttura parrocchiale funzionale alle esigenze pastorali del territorio. La parrocchia non è stata dotata soltanto di un'aula liturgica più spaziosa rispetto alla chiesa vecchia (sita in una zona poco distante) e architettonicamente all'avanguardia, ma di un vero e pro-

prio complesso socio-religioso completo di ampi spazi all'aperto, diverse aule e un auditorium capaci ospitare più di cinquecento persone.

L'inaugurazione della chiesa è la realizzazione concreta di un sogno che viene da lontano. «Già nel 1933 – racconta don Salvatore Luminelli, attuale parroco a Piazzolla – l'allora prevosto dell'Immacolata, don Vincenzo Coppola, ravvisava, a conclusione della visita pastorale, la necessità di una chiesa nuova e più ampia per i fedeli della comunità cresciuta demograficamente in modo esponenziale dalla sua fondazione, avvenuta nel luglio del 1794. In seguito – prosegue don Salvatore – don Domenico Gillo, successore di don Coppola, accarezzò a lungo il sogno di veder realizzata una chiesa nuova, però purtroppo la morte sopraggiunse prima che fosse approntato e approvato dalla Cei il progetto del complesso socio-religioso con il contributo dell'8 x mille».

Fu solo con don Enrico Tuccillo, amministratore parrocchiale subentrato a don Domenico, che la preparazione del progetto e l'avvio dell'approvazione dello stesso presso la Cei iniziarono ad essere ridiscussi in termini concreti, anche grazie al forte appoggio di mons. Beniamino Depalma.

A don Enrico Tuccillo, poi, subentrò l'attuale parroco don Salvatore Luminelli: «fin dal mio ingresso in parrocchia, il 7 gennaio 2001 – ricorda don Salvatore – presi risolutamente su di me l'onore e l'onere di portare avanti la realizzazione del complesso parrocchiale dell'Immacolata, pur conscio del fatto che non sarebbero mancate certo le difficoltà. Dopo cinque anni di iter per l'approvazione e il finanziamento dell'opera da parte della Cei, finalmente, nel 2005, potemmo celebrare la posa della prima pietra, proprio in occasione del mio venticinquesimo anniversario di sacerdozio». E dopo otto lunghi anni di lavoro e duri sacrifici, lo scorso 27 luglio, il vescovo di Nola, Padre Beniamino, inaugurava il tanto sospirato complesso socio-religioso. La comunità parrocchiale di Piazzolla può godere oggi di un'opera importantissima per la sua crescita umana e cristiana. I giovani hanno la grande opportunità, adesso, di poter usufruire di ampi e comodi locali, oltre alla chiesa, progettati per essere ideali spazi di aggregazione e incontro. «Diciamo grazie a Dio – aggiunge don Salvatore – a tutta la chiesa italiana, alla Cei e al nostro vescovo Padre Beniamino, nonché all'architetto Nicola Pagliara e a tutti i tecnici e alle varie maestranze che hanno concorso, ognuna per la sua parte, alla realizzazione di ciò che era tanto stato solo un sogno per don Vincenzo Coppola e don Domenico Gillo, ma che per noi oggi è una stupenda realtà».



Intervento della CEC sulla sedicente "Chiesa Cattolica Apostolica Cristiana Ecumenica"

QUELLA NON È VERA CHIESA

di Gigliola Alfaro - Agensir

Domenica 8 dicembre a Torre Annunziata (Na), c'è stata "una sedicente ordinazione di un presbitero e pastore (vescovo) della cosiddetta Chiesa cattolica apostolica cristiana ecumenica": lo hanno ricordato i vescovi campani, in una nota, mettendo in guardia "i fedeli cristiani cattolici che la Chiesa cattolica cristiana ecumenica non è una vera Chiesa e sedicenti sacerdoti e vescovi non sono da ritenersi tali". I vescovi, precisa la Conferenza episcopale campana (Cec), "sono nominati dal Papa e la consacrazione episcopale può essere conferita solamente su suo mandato almeno da tre vescovi". Quindi, l'ordinazione di domenica scorsa non è lecita. Non risulta, inoltre, ai presuli campani che, "in questa ingannevole organizzazione ci sia un sacerdote validamente ordinato; di conseguenza, nessun sacramento è validamente celebrato e conferito". A monsignor Beniamino Depalma, vescovo di Nola (Torre Annunziata in parte ricade nella diocesi di Napoli e in parte in quella di Nola), abbiamo chiesto di spiegarci meglio la situazione.

Cos'è la Chiesa cristiana ecumenica cattolica apostolica?

"Non è una setta, non è una chiesa, è un'organizzazione che vorrebbe denominarsi chiesa, ma non lo è perché le mancano gli elementi fondamentali. Il fondatore era un monaco ortodosso, scomunicato dalla sua chiesa, che è arrivato a Milano, dove è stato 'consacrato', ovviamente non in modo valido, vescovo e fondatore. Questa organizzazione, che non ammette l'infalibilità del Papa, dà i sacramenti a tutti: anche a divorziati risposati e coppie omosessuali. Ma questa non è vera accoglienza. Perché tutti vanno accolti, ma nella

verità. Inoltre, ho voluto incontrare la persona che è stata ordinata illecitamente domenica 8 dicembre, prima di compiere questo passo, per aiutarlo a riflettere. Così mi sono accorto che c'è tanta confusione dottrinale, idee poco chiare dal punto di vista teologico".

Qual è il rischio, adesso?

"Noi siamo intervenuti come Conferenza episcopale perché il rischio è che questa organizzazione possa seminare smarrimento nei fedeli che non hanno una grossa preparazione teologica, e riesca a ingannarli unica-

mente con queste novità che propagandano: una chiesa nuova, una chiesa diversa, dove i preti si sposano. C'è il pericolo di creare confusione nelle persone più semplici. Per fortuna al momento questa organizzazione non ha un seguito".

Come fare per avvisare i fedeli di questa situazione?

"Il manifesto con la nota della Cec è stato affisso in tutte le parrocchie di Torre Annunziata, in quelle di Napoli e di Nola e in tutte quelle del decanato di cui fa parte Torre Annunziata. Infatti, questa organizzazione opera in Campania in due zone: a Torre Annunziata e a Vallo della Lucania. Per questo i sacerdoti di Torre Annunziata hanno parlato ai fedeli e incontrato i gruppi ecclesiali per spiegare che non si tratta di una chiesa autentica, ma di una falsa chiesa. Anche sul sito

dell'Ufficio scuola regionale è stata pubblicata la nostra nota per aiutare gli insegnanti di religione a rispondere a eventuali domande dei ragazzi di Torre Annunziata".

Quali sono gli aspetti fondamentali da chiarire ai fedeli?

"Spieghiamo che non si deve dare credito alle affermazioni degli appartenenti a questa 'organizzazione'; a non prendere parte alle loro celebrazioni in quanto sono da ritenersi prive di ogni presupposto religioso cristiano cattolico; a non chiedere e ricevere i 'sacramenti' perché non validi e comunque illeciti. È fondamentale, adesso, fare un'opera di sensibilizzazione tra i fedeli per far conoscere quanto sta avvenendo, per evitare che questa organizzazione strumentizzi la semplicità di tante persone".

Su Facebook c'è una pagina di questa organizzazione nella quale si usano toni molto aggressivi verso i vescovi campani, addirittura si parla di azioni legali in merito al comunicato della Cec...

"Dovrebbe essere la Chiesa cattolica a fare un'azione legale nei confronti di questa organizzazione perché fa passare messaggi sbagliati, sfruttando la debolezza della gente. Oltretutto, usa i paramenti come i nostri: questo favorisce ulteriormente l'inganno.

Dire di proclamare la stessa fede della Chiesa cattolica e attribuirsi ministeri non validamente e lecitamente ricevuti è da ritenersi un abuso e un ingannevole raggio nei riguardi dei fedeli, soprattutto più deboli e meno formati. Ribadisco: con noi questa organizzazione non ha niente in comune".

Monsignor Beniamino Depalma, vescovo di Nola, ha spiegato la decisione fermissima assunta dalla Conferenza episcopale campana nei confronti della cosiddetta "Chiesa cattolica apostolica cristiana ecumenica". Un autentico inganno con riti non validi e ordinazioni insussistenti. Il rischio per la credulità popolare e per le persone più deboli e meno formate.



Conferenza Episcopale Campana

Comunicato della Conferenza Episcopale Campana

I Vescovi della Regione Campania, durante la riunione del 2 dicembre u. s., hanno appreso con sgomento e dolore la notizia che domenica 8 dicembre prossimo, solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria, nei locali di un Bar in Torre Annunziata (NA), ci sarà una sedicente ordinazione di un presbitero e pastore (vescovo) della cosiddetta Chiesa Cattolica Apostolica Cristiana Ecumenica.

Noi Vescovi, chiamati dal Signore ad essere Pastori, Padri e custodi del popolo di Dio, avvertiamo tutti i fedeli cristiani cattolici che la Chiesa Cattolica Cristiana Ecumenica non è una vera Chiesa e sedicenti sacerdoti e vescovi non sono da ritenersi tali.

Le ordinazioni da loro conferite sono invalide e illecite.

I Vescovi sono nominati dal Papa e la consacrazione episcopale può essere conferita solamente su suo mandato almeno da tre Vescovi.

Non ci risulta, inoltre, che, in questa ingannevole organizzazione ci sia un sacerdote validamente ordinato; di conseguenza, nessun sacramento è validamente celebrato e conferito.

Dire di proclamare la stessa fede della Chiesa cattolica e attribuirsi ministeri non validamente e lecitamente ricevuti, è da ritenersi un abuso e una ingannevole raggirio nei riguardi dei fedeli, soprattutto più deboli e meno formati.

Pertanto, noi Vostri Pastori, condanniamo questa organizzazione e invitiamo tutti i fedeli:

- a non dare credito alle loro affermazioni;
- a non prendere parte alle loro "celebrazioni" in quanto sono da ritenersi prive di ogni presupposto religioso cristiano cattolico;
- a non chiedere e ricevere i "sacramenti" perché non validi e comunque illeciti.

La Vergine Immacolata ci liberi da questa ingannevole azione e ci otteenga di essere forti nella fede in Cristo Gesù che ci prepariamo, durante questo tempo di Avvento, ad accogliere nella gioia del Natale.

I vostri Vescovi vi assicurano la loro preghiera e vi benedicano.

Dalla Sede della Conferenza Episcopale Campana, in Pompei, 03 dicembre 2013.

I Vescovi della Regione Ecclesiale Campana

Ricordo del preside Giuseppe Giusti, storica firma del giornale diocesano

UMANISTA E ANIMATORE CULTURALE

di Luigi Mucerino

Il suo nome ricorreva spesso nella trama del nostro giornale, dava tono alla pagina e suscitava attento riscontro. La collaborazione data dagli anni '70 fino ai primi del 2000, da quando la direzione era dell'indimenticabile don Bruno la Manna ed il giornale portava ancora il nome "La Campana", passata poi ad essere "In Dialogo" a metà degli anni '80 con la direzione congiunta di don Mario Fabbrocchini e don Luigi Mucerino.

Motivi letterari, spigolature linguistiche, note di costume, istanze etico-politiche: uno spettro di interessi caratterizzati da connaturale propensione all'osservazione ed al giudizio unita a naturalezza di stile. Era il mondo interiore e visibilmente oggettivo nella scrittura del preside Giusti, scomparso alcuni mesi fa e salutato con diffuso rimpianto. L'ampia produzione umanistica è speculare al tenore di vita, semplice e riflessivo, efficace ed autonomo. Ebbe ragione lo scrittore francese La Bruyère secondo il quale "lo stile è l'uomo stesso".

Competenza docente e serietà direttiva, tensione politica ed attività letteraria si strutturano ed interagiscono nella sintesi vissuta della sua personalità multiforme. "La missione del dotto" non è soltanto un appello idealistico alla partecipazione sociale tematizzata da J. Fichte, ma è espressione di coscienza storica e di responsabilità sociale di chiunque senta il gusto e la sfida del pensiero. Nel giorno della scomparsa don Mimmo De Risi lo vide come "animatore culturale" infaticabile. Giusti, infatti, ha inverato il compito dell'animatore culturale in modo costante, dando al termine cultura il senso storico di rilevazione dell'esistente nell'ottica dell'antropologia culturale ed il senso assiologico di trasformazione della realtà secondo il dover essere, nell'ottica pedagogica di S. Hessen. A chi una volta chiedeva al Prof. Giusti quale fosse il segreto per pensare e scrivere tanto, con una dose di humour egli ebbe a rispondere che le pause insonni della notte, a causa di qualche capriccio reumatico, pro-



pizzavano l'ispirazione. Una risposta quasi banale in apparenza e in parte elusiva, che proprio per questo si riveste di significato secondo la psicologia del profondo.

Chi sente la vocazione all'espressione letteraria non insegue la scrittura, ma è questa che attende e sospinge l'autore, ponendosi come rifugio spontaneo ed esigenza ritornante. Il nostro amico non sapeva fare a meno di scrivere, perché scrivere è sentire di esserci, comunicare, per essere dentro la vita e cambiare. Queste sono le note emerse nella circostanza commemorativa avutasi, alcune settimane fa, nella sede e per conto della Pro-Loco di Nola. Ognuno per la sua parte gli interventi hanno focalizzato gli aspetti della personalità dello scomparso con sensi di riconoscenza e di apprezzamento. Indovinata

introduzione del dott. Carmelo Martinez, puntuali raccordi del prof. Giovanni De Angelis, commosso ricordo del prof. Luigi Buonauro, aderente riflessione politica dell'arch. Vincenzo Meo, efficace ricostruzione biografica del preside Vincenzo Ammirati.

Ci piace concludere con una affermazione di sintesi dell'ottima relazione, che qualche anno fa la prof.ssa Vanda Ambrosio svolse in omaggio a Giuseppe Giusti in occasione di una sua pubblicazione: "...Uomo di cultura e di azione nella Nolanovecento a cui ha dato tanto. Intellettuale versatile, di valore, infaticabile formatore del servizio alla scuola e alla città, coglie, nell'estrinsecazione dei suoi molteplici interessi civili e sociali spesi tutti a vantaggio della comunità, sicuramente un giudizio di grande merito".

Ricordo di Padre Rufino Di Somma

UN FRATE BUONO E GENEROSO

di Franco Trifuoggi

Lo scorso 30 novembre, a Mari-gliano, nella Sala dei Convegni del Convento di S.Vito, i Frati Minori hanno commemorato P.Rufino Di Somma, deceduto il 10 luglio. La vita e le opere del frate sono state ricordate attraverso le testimonianze del Ministro Provinciale P.Agostino Esposito, di altri confratelli ed amici e la distribuzione di un opuscolo, a cui è seguita una Solenne Concelebrazione Eucaristica di suffragio presieduta da S.E. Mons. Antonio Di Donna, Vescovo di Acerra. È emersa, così, in tutte le sue sfaccettature, la figura poliedrica di un frate "buono e generoso", "umile e sapiente", socievole e gioviale, che tutta la vita ha consacrato al Signore Gesù.

Il suo luminoso itinerario di vita francescana, iniziato l'8 settembre 1939, vede la Professione solenne il 18 settembre 1944 e l'ordinazione sacerdotale nel 1948, l'impegno per il restauro del Convento di S. Angelo in Palco, il sapiente governo di vari Conventi, l'insegnamento nei Collegi Serafici e nella Facoltà Teologica di Ca-

podimonte, lo zelo nell'esercizio della funzione di Prefetto della Formazione e di Maestro dei Chierici, l'elezione a Ministro Provinciale dell'Ordine.

Parallelo è il suo impegno nella comunità ecclesiale e nella vita sociale: docente amato ed apprezzato negli Istituti superiori statali, fonda a Nola l'Istituto superiore di Scienze Religiose "Duns Scoto", inteso a diffondere ed incrementare nei laici lo studio della teologia, e lo Studio Francescano Interfamiliare; durante la lunga permanenza napoletana a S. Chiara istituisce il Concorso di poesia "S. Chiara", convinto com'è che "le voci dei poeti salgono in alto, quasi preghiera struggente" perché il mondo diventi più umano e fraterno.

Attraverso la rievocazione dei momenti di incontro e di collaborazione dei confratelli con lui risaltano la sua disponibilità ed amabilità, il suo amore per la vita e la gratitudine a Dio, la sensibilità alla bellezza della natura, la passione per la musica e il canto, in una con l'ottimismo e l'entusiasmo nel diffondere la paro-

la di Dio e la spiritualità francescana, nell'esercitare la carità operosa, nel confortare gli afflitti. E veramente appare "l'uomo del sogno", dei progetti audaci, di apostolato e di bene, alieni da meschini calcoli realistici. Il suo amore per le lettere e per il bello gli ispira, inoltre, delicate e candide sillogi poetiche (*Le pietre parlano; Canti sommessi; Canti sommessi*), nonché pregevoli e vivaci prose narrative, ma anche una fioritura di scritti su mistici, e di acuti saggi critici che abbracciano un ampio arco di tempo, da Jacopone da Todi a Pindemonte alla letteratura contemporanea, un ricco corredo di studi danteschi, culminanti nel ponderoso volume *Attualità di Dante*, ove il poema appare letto, soprattutto, nella scia dell'antico dantista Giovanni da Serravalle (da lui riscoperto), come messaggio morale per il miglioramento della società.

Un esempio fulgido di vita cristiana, pervasa di francescana letizia, un amico sincero per tutti, prodigo di conforto e di speranza: tale rimane nel nostro cuore P.Rufino Di Somma.

DIOCESI DI NOLA

Ufficio Pastorale Sociale e Lavoro
Giustizia e Pace - Salvaguardia del Creato

- Istituto Superiore Scienze Religiose "Duns Scoto"
- Azione Cattolica Diocesana

SCUOLA DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIO-POLITICO
«Per una cittadinanza attiva al servizio del territorio»

INAUGURAZIONE III ANNO

27 Gennaio 2014 - ore 18,30
Nola, Palazzo Vescovile - Salone dei Medaglioni

INTRODURRÀ: **Prof.ssa Pina De Simone**
Facoltà Teologica S. Luigi - Napoli Presidente Diocesana ACI

RELAZIONERÀ: **Prof. Giuseppe Acocella**
Docente di Filosofia del Diritto - Università Federico II - Napoli
Coordinatore V Commissione per le Politiche Sociali del C.N.E.L

sul tema: "Sviluppo Sociale del Territorio:
Responsabilità e Doveri dei Cristiani".

CONCLUDERÀ: **S.E. Mons. Beniamino Depalma**
Arcivescovo - Vescovo di Nola

Il Natale dei cuori generosi e ribelli

Messaggio del vescovo agli uomini e alle donne di buona volontà

Chiesa di Nola, terra bella e ferita che sei ogni giorno di più nel mio cuore insieme speranzoso e inquieto: buon Natale! Dio, scegliendo il disegno folle e prodigioso dell'Incarnazione nel Figlio Gesù, indica oggi a noi, umanità confusa ma non perduta, la strada del coraggio, della passione, dell'amore rivoluzionario, della ribellione pacifica contro ogni ingiustizia e sopruso.

Nel giorno che il Bambinello illumina con il suo volto innocente e profetico, voglio pregare con voi, con tutte le mie forze, perché le forze migliori del nostro territorio lascino convenzioni e finte certezze, abbattano le barriere che difendono lo status quo e uniscano le loro forze per un lavoro degno, per l'innovazione, il merito, il futuro e la libertà. E due sono le grandi risorse a cui guardo con profonda fiducia perché sappiano tradurre il segno dell'Incarnazione nel vissuto del nostro tempo: gli imprenditori e i giovani. Sono loro ad avere tra le mani i talenti morali, cognitivi e materiali per alzare il tiro, fare un passo avanti, mettersi all'inizio della cordata.

“Dà fastidio che si parli di etica – dice il Papa nella Evangelii Gaudium parlando degli imprenditori -, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione dei beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia... La vocazione di un imprenditore – continua Francesco - è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune”. Parole forti, che impegnano chi oggi fa impresa a tirare fuori dal cassetto, con audacia, idee e progetti riposti da tempo. A mettersi in rete, giocare di squadra, sfidare burocrazia e malapolitica, a scansare furbizie a danno dei lavoratori. Gli imprenditori assumano con decisione la responsabilità delle nuove generazioni, senza aspettare concessioni e una “mano da Roma”. Ormai non si può più perdere un minuto. Non è certo facendo calcoli ragionieristici che Dio ci ha donato il Figlio.

Un appello altrettanto forte lo rivolgo ai giovani delle nostre città. “I giovani – è ancora il Papa che parla - ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale”. È vero, e ciò richiede uno scatto di protagonismo delle nuove generazioni. I giovani, guardando il Bambinello nato senza privilegi e senza garanzie, trovino finalmente l'ardore per prendere la vita con le proprie mani. Le certezze del passato sono svanite, “raccomandazioni” e “segnalazioni” sono solo il fumo venduto in sempre più sterili campagne elettorali: oggi contano percorsi formativi concreti e ben finalizzati, apertura mentale, passione per la conoscenza, curiosità, dinamicità, flessibilità, buone e innovative idee che gli adulti non sanno ancora vedere perché poco propensi a gettare lo sguardo nel futuro. Riscoprite vocazioni e talenti, coltivatele come Maria e Giuseppe coltivarono il piccolo Gesù, con costanza e amore. Non disdegnate il pane duro di lavori faticosi ma onesti e utili, allo stesso tempo non rinunciate a progetti belli e ambiziosi.

Cosa c'entra tutto ciò con il Natale? È mio dovere, è parte integrante della mia missione di pastore, narrare senza sosta il mistero grande dell'Incarnazione, del Dio che si fa uomo attraverso suo figlio Gesù. Un Dio che entra nel corpicino di un bambino già consegnato, nei disegni divini, alla Croce della Redenzione! Quanta irrazionalità! Che monumentale sfida alle nostre imperturbabili certezze, alla nostra ferrea logica del “due più due”! Chi di noi, se fosse Dio, penserebbe di redimere il mondo non tirando le fila dall'alto come un burattinaio, ma facendosi Carne e condividendo su una Pelle vera, non artificiale, le gioie e le sofferenze di ogni creatura? È questa la sfida cui ci chiama il Natale, e chiama in modo particolare – mi ripeto – imprenditori e giovani, custodi di quei doni che possono segnare la nostra rinascita. Se è vero che nostro vanto è proprio questo Padre imprevedibile, partecipe, ribelle e generoso, allora dobbiamo trarne le conseguenze: siamo chiamati anche noi allo stesso scatto di coraggio e di amore del nostro Dio.

Del coraggio, della fantasia, dell'irrazionalità, della follia e della ribellione di Dio e dei suoi figli ha sete più che mai questo tempo. Abbiamo bisogno di uomini e donne che sradichino quei paletti rigidi che impediscono innovazione e opportunità. Ne abbiamo bisogno in famiglia, nelle relazioni, nella Chiesa. Ma in modo speciale, nel nostro Sud, ne abbiamo bisogno nell'ordine economico, sociale e politico.

Tutti noi sappiamo di avere al nostro fianco un Padre che non si indispettisce affatto quando vede in noi brio, creatività, sana irriverenza, un filo di pazzia. Anzi: Dio sorride a coloro che osano usare la Sua logica illogica. Non è arrancando e dimenandoci nella mediocrità che rinasciamo. Rinasciamo se la forza profetica del Padre e del Figlio albergherà in noi e troverà in testimonianza in gesti concreti, pacificamente rivoluzionari, sfrontatamente coraggiosi.

* Beniamino Depalma
Arcivescovo, Vescovo di Nola